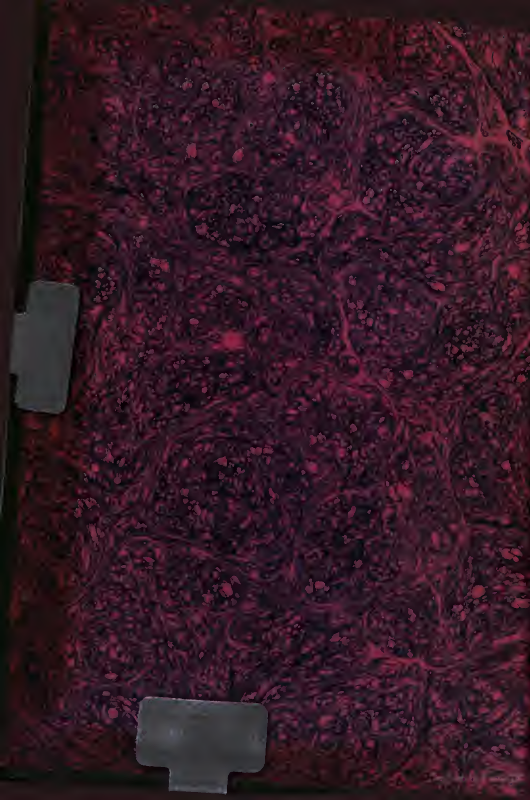
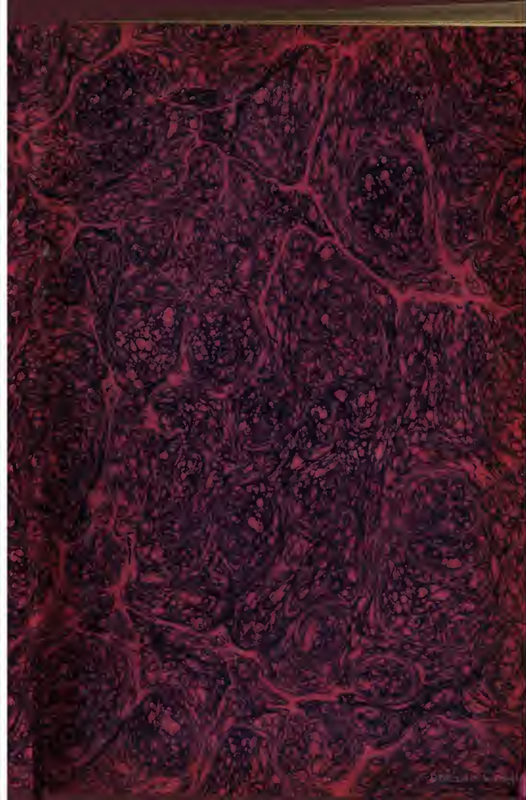






10196

Digitized by Google

Digitized by Google

DISCORSI

SULLA

DIVINA LEGISLAZIONE

DI

GESÙ CRISTO

DEDICATI

DALL' AUTORE

A SUA MAESTA'

IL RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE

FRANCESCO I.

EC. EC. EC.

ROMA
PER LA SOCIETÀ TIPOGRAFICA
1828

Digitized by Google

Digitized by Google

S. R. M.

Quando il ministero di coloro che sono destinati a preservare illesa la Fede dal reprobo senso degli empi si

Digitized by Google

accresce per lo zelo de' Sovrani, una bell'opera ne viene di santificazione alle genti, ed il cuore aperto alla grazia s'infiamma a grandi esempi di carità.

Che una tal lode, o Sire, non debba a voi tributarsi, non lo negherà chi abbia veduto dappresso le prove delle vostre virtù; quindi io volendo che per l'officio, che m'in-

Digitized by Google

combe di ministro dell'Eterno si avanzi per me in parte quest'opera di grazia, a Voi ho dovuto tessere il fregio di queste poche carte, a Voi che mi avete additato coll'esempio, quanto debbano essere operosi i figli degli uomini nella via della salute. Felice me se la mia fatica riuscirà allo scopo d'infiammare gli animi alla carità, e di far amare la leg-

Digitized by Google

ge di Gesù Cristo, e se io accennando l'esempio della vostra regal persona potrò in qualche modo compiacermi di aver ottenuto l'intento dell'opera mia, mi crederò non del tutto indegno di tributarvela, e di chiamare sopra il vostro augusto capo e sopra quello della serenissima e pia vostra Consorte, che con voi coopera all'esaltamento di Dio,

Digitized by Google

e della Religione le celesti benedizioni.

DI V. S. R. M.

Umiliss. Obl. Devotiss. Serv.
CARLO CANONICO VALLETTA

Digitized by Google

INTRODUZIONE

ALLA

DIVINA LEGISLAZIONE

DI

GESÙ CRISTO

Quando all' aprirsi de' secoli (*a*) la voce dell' Eterno volando agli abissi ne traeva i portenti del firmamento, l'uomo deliziandosi nelle bellezze di una natura, che dispiegava le sue vergini pompe a' suoi occhi, innocente e incorrotto godeva de' frutti che la terra spontaneamente offrivagli; senza che alcun timore intor-

(*a*) In principio creavit Deus coelum et terram. *Gen. I.* 1.

Annuntiantes vobis... Deum vivum qui fecit coelum, et terram, et mare, et omnia quae in eis sunt. *Act. Apost. XLV.* 14.

Digitized by Google

bidasse la gioja del suo cuore (*a*). Ma allorchè trasgredendo deturpò la bella immagine che Iddio a sua similitudine in lui impresse, scaduto dallo stato di originale giustizia fu percosso dalla condanna fatale che allo stento, ai sudori, e alla morte lo assoggettavano (*b*). Allora cessò la natura di produrre dolcemente senza l'opera delle sue mani; e le piante che verdeggiavano restarono appassite e spesso infeconde, il sole non illuminò più un cielo costantemente sereno, ma sorgendo fra densi vapori cogli oscurati raggi accompagnò il pianto dell'uomo. La sapienza eterna però che nella trasgressione dell'uomo aveva sigillato

(*a*) Plantaverat autem Dominus Deus paradisum voluptatis a principio: in quo posuit hominem quem formaverat. *Gen. II.* 8.

(*b*) Spinas et tribulos germinabit tibi et comedes herbam terrae: In sudore vultus tui vesceris pane, donec reverteris in terram de qua sumptus es: quia pulvis es et in pulverem reverteris. *Gen. III. v.* 18, 19.

Et per peccatum mors, et ita in omnes homines mors pertransiit in quo omnes peccaverunt. *Epist. ad Rom. v.* 12.

Digitized by Google

il decreto, che lo abbandonava alla sua condanna quella stessa sapienza che aveva presieduto alla creazione delle cose facendosi riparatrice, e piegando il giudizio della giustizia annunziava alla terra il gran mistero di rigenerazione. Ecco dunque che sotto il velo delle figure e degli oracoli si adombra la grandezza e la divinità del Messia (*a*). Sorgono i legislatori, i conquistatori, gl' imperi per dare a la terra un aspetto conforme ai fini di Dio sulla venuta del figlio suo.

Pare che Ninive e Babilonia, Atene e Cartagine non si cedano a vicenda l'impero che per appianare il sentiero alla legislazione rigeneratrice riguardante l'uomo scaduto, e ribelle avanti a Dio. L' idolatria adunque vedrà compito il periodo dei secoli permesso al dominio suo, e le vicende degl'imperi prepareranno il compimento dei vaticini. Non più uno della stirpe di Jesse sarà assiso sul trono

(*a*) *Gen. III. Ibid. XII. Ibid. XLIX. Deut. XVIII. Ierem. XXXIII. Isai. VII. Malach. III. Dan. IX.*

Digitized by Google

di Davidde, ma apparirà nella Giudea un uomo che l'universo non ha mai veduto, ed al quale niuno altro assomigliasi (*a*). Gesù di Nazaret si paleserà ad una nazione qual messo mandato a riparare l'umana specie sommersa nelle colpe, darà a conoscere la sua missione eterna con prove innegabili di miracoli, e apportando rimedio alla corruzione generale delle facoltà umane soccorrerà alla ragione offuscata da tante turpi idee sulla esistenza del supremo fattore. Gesù Cristo senza violenze di armi, senza flagelli risanerà il cuore dai languori colla verità delle sue massime, colla benignità sua, col suo esempio.

Come adunque gli antichi, e moderni filosofi hanno combattuto la maravigliosa legislazione di Gesù Cristo, essendo riposta la sua difesa nel suo carattere, ne'suoi prodigi,

(*a*) Si opera non fecissem in eis, quae nemo alius fecit, peccatum non haberent. *Ioan. XV*, 14.

Et dixerunt de Iesu Nazareno, qui fuit vir propheta potens in opere et sermone coram Deo et omni populo. *XXIV*, 19.

Digitized by Google

e nella sua perfezione? Come, dico, hanno essi potuto impugnare questa legislazione, che per la verità delle sue dottrine, per la dolcezza delle sue massime, mentre ci offre grandi e solide speranze, apre ai fortunati seguaci del Nazareno la vera strada alla felicità? Ed in fatti l'uomo sempre in lotta con se stesso qual cervo assetato all' acqua viva di una fonte tenta in tutte le sue vie di rendersi men misero, e vive inquieto e smarrito finchè non giunga allo scopo de' suoi desideri, ed al riposo della vita. Ma come vivrà egli pieno di quel piacere che appaga e quieta lo spirito senza abbracciare la salutare legge del vangelo? Come si toglierebbe ogni freno senza essere distrutto da' vizj, ed oppresso dal consenso della specie umana? Come la coscienza di se non lo rimorderebbe palesandogli alcune verità che domandano imperiosamente una norma di giustizia e di amore, senza la quale cade l'uomo nelle vie perverse, ed ingiuste, e si fa nemico al suo prossimo? Ma qual norma più idonea e che meriti di essere

Digitized by Google

preferita ad ogni altra, quanto quella che mi da il Legislatore dei cristiani? Le leggi dei savi del mondo caddero con loro e colla ruina di quelle contrade per cui erano state fatte, perchè leggi fondate nell' orgoglio di quelle nazioni, sui loro culti idolatri ed empi, sui loro costumi quasi sempre ordinati all'odio, ed alla distruzione de' loro vicini. Chi potrà però rifiutare il vangelo come di una sola nazione? Chi potrà dirlo fondato sopra le abitudini o buone o ree di un popolo, e non piuttosto atto alla natura di tutti, sola guida sicura al porto di felicità, alla sola felicità che possa quietare le umane passioni, non alla fallace, ed ambigua, che in fine è vera miseria, e male vero? Amate Dio che ci ha creati (*a*). Amate il prossimo ch'è simile a voi, siate giustí, e misericor-

(*a*) Ait... Iesus: diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, et in tota anima tua, et in tota mente tua.

Hoc est maximum, et primum mandatum: secundum autem simile est huic: diliges proximum tuum sicut teipsum.

In his duobus mandatis universa lex pendet, et prophetae. *Matth. XXII*, 37, 38, 39, 40.

Digitized by Google

diosi, riconoscete me, ed il Padre celeste che mi ha mandato; ecco lo spirito di Gesù Cristo.

Pascal voleva convincere lo spirito (*a*) per mezzo del cuore, e provare la divinità col sentimento. Ecco Gesù Cristo che infiammato da uno spirito di carità celeste ci da il vero esempio che ricerchiamo, e convince i cuori degli uomini infiammandoli a vicenda di reciproca carità. Egli scorre le provincie beneficando e sanando (*b*). Inculca la vera giustizia, la temperanza, l'astinenza del soverchio, e di queste virtù (*c*) dà egli il primo esempi manifesti e prove tali a cui la ragione umana deve arrendersi, vinta da tanti luminosi fatti di lui che

Estote ergo misericordes, sicut et pater vester misericors est. *Luc. VI.* 36.

Haec est autem vita aeterna: ut cognoscant te solum Deum verum, et quem misisti Iesum Christum. *Ioan. XXII.* 3.

(*a*) Pensées. *Art.* 28.

(*b*) Qui pertransiit benefaciendo et sanando. *Act. Ap. X. v.* 38.

(*c*) Estote ergo perfecti, sicut et pater vester coelestis perfectus est. *Luc. V. v.* 48.

Digitized by Google

viene per affezionarsi all'uomo. Queste sono le idee che noi abbiamo del nostro Legislatore; idee grandi e che inalzano l'uomo alle delizie celesti, ed eterne. Nel principio il Verbo, dice S. Giovanni, (*a*) cioè la sapienza di Dio, era in Dio ed era Dio. Secondo questo Verbo, e per lui fu fatto l'universo. Questo Verbo si fece uomo, abitò con noi, e ci mostrò la sua grandezza qual'era propria dell'unigenito di Dio Padre. Nondimeno Gesù Cristo venne in sua casa, ma i suoi non lo conobbero (*b*). Maestro profondo nella scienza della legge insegnò, e non fu ascoltato. Taumaturgo celebre per la moltitudine de' prodigi, che l'invidia, e l'odio non poterono negargli, soccorse la sua nazione, ma venne da questa sagrificato. I titoli della sua gloria, la

(*a*) In principio erat verbum, et verbum erat apud Deum, et Deus erat verbum.... Omnia per ipsum facta sunt: et sine ipso factum est nihil quod factum est... Et verbum caro factum est, et habitavit in nobis: et vidimus gloriam ejus, gloriam quasi unigeniti a patre pleuum gratiae, et veritatis. *Ioan. I, v.* 1, 3, 14.

(*b*) In propria venit et sui eum non receperunt. *Ioan. I, v,* 11.

Digitized by Google

divinità di sua missione, la sua generazione eterna nel seno del Padre fecero lo scandalo dell'ebraico popolo che congiurò contro il Nazareno. Sorsero gl'imperadori ed i filosofi, e cercarono di annientare i suoi seguaci perseguitandoli, e facendone strazio orribile. Venite, dissero, opprimiamo il giusto; ei sindica le vie nostre pessime (*a*). Siano tolti dal numero dei viventi i figli, come già è stato ignominiosamente il padre, e vediamo se egli li salva dalle nostre mani. Questo obbrobrio però si rinnova anche nel nostro secolo. Non più dal seno della sinagoga e della gentilità, ma dal centro di un mondo che si chiama civilizzato vengono alla luce alcune opere tenebrose a depravare quelle

(*a*) Circumveniamus ergo justum, quoniam inutilis est nobis, et contrarius est operibus nostris, et improperat nobis peccata legis, et diffamat in nos peccata disciplinae nostrae. Morte turpissima condemnemus eum: erit enim ei respectus ex sermonibus illius. *Sap. II. v.* 12. 29.

Mittamus lignum in panem ejus, et eradamus eum de terra viventium, et nomen ejus non memoretur amplius. *Ierem. XI. v.* 19.

Digitized by Google

anime che lo sfogo delle passioni estolle facilmente all'orgoglio, e quindi da questo reo vizio passano a ripudiare empiamente la dottrina di Gesù Cristo, che l'orgoglio umano calpesta.

Perciò il Figlio prevedendo, (*a*) glorificami, disse al Padre, di quella gloria che io ho presso di te. Quasi dir volesse, siccome nella Trinità sono l'oggetto della cognizione, e della compiacenza dell'antico de' giorni, siccome sono sua immagine vivente, e consustanziale, (*b*) così domando ancora di essere su la terra conosciuto, ed adorato dagli uomini. Ti glorificherò (*c*) ripiglia l'eterno genitore scuotendo i cieli, con quella stessa gloria che tu desideri, e come al mio Verbo si conviene, che

(*a*) Et nunc clarifica me tu Pater apud temetipsum, claritate quam habui priusquam mundus esset apud te. *Ioan. XVII. v.* 5.

(*b*) Qui cum sit splendor gloriae, et figurae substantiae ejus, portansque omnia verbo virtutis suae. *Ad Rom. I.* 3.

(*c*) Venit ergo vox de coelo: et clarificavi, et iterum clarificabo. *Ioan. XII. v.* 28.

Digitized by Google

sia manifestata, poichè in te ho riposti i tesori della scienza (*a*) e della sapienza mia.

Havvi dunque più bella cosa che scrivere per quello ch'è figlio del prodigio e dell'amore? havvi piacere più puro che encomiare quello che protestasi di parlare per me all'Eterno, di confessarmi, e proteggermi (*b*)? Uno sguardo adunque a quell'abisso di verità che a noi la sua legislazione ed i suoi caratteri annunziano, un affetto a quel cuore che tanti affetti a noi largì, e non potremo fare a meno di non tributare un inno di lode al figlio di Dio, ed al benefattore dell'umanità.

(*a*) In quo sunt omnes thesauri sapientiae, et scientiae absconditi. *Epist. Ad Coloss. II. v.* 3.

(*b*) Omnis ergo qui confitebitur me coram hominibus, confitebor et ego eum coram Patre meo, qui in coelis est. *Math. X. v.* 32.

Digitized by Google

Digitized by Google

CARATTERI MIRABILI

DELLA

DIVINA LEGISLAZIONE

DI

GESÚ CRISTO

Socrate in Platone rispondeva ad Alcibiade che interrogavalo,, è necessario che aspet-
,, tiamo finchè qualc' uno c' insegni con qual
,, animo dobbiamo comportarci e verso Dio, e
,, verso gli uomini: e quando verrà questo
,, tempo, diceva a Socrate (a) Alcibiade, e chi

(a) Socra... Necessarium est igitur expectare donec quis discat, quo animo et erga Deos et erga homines esse oporteat. Alc. Ecquando vero tempus illud erit, Socrates? Et quis illud docturus est? Lubentissime enim viderem hunc hominem quisnam ipse sit. Socr. Hic ille est nimirum qui de te curam gerit. *Alc. II,*

Digitized by Google

„ ce lo insegnerà? perchè sarei bramoso di „ vedere questo uomo chiunque siasi: e Socra- „ te: colui al certo che si prenderà cura di „ te „. Accennavasi adunque anche per questa testimonianza la necessità di un legislatore che soccorrendo alla nostra infermità, e mostrandoci la bruttura delle passioni umane benignamente ci ammonisse, qual legislatore amico che non per pompa di umana filantropia palesasse agli uomini i loro traviamenti, ma che dopo il consiglio ci desse i mezzi atti a condurci fra le speranze fallaci della vita umana, e quasi padre benevolo ed accorto ci guidasse nella nostra cecità.

Ora nè i legislatori di Atene e di Roma, nè quanti intrapresero di riformare il costume ebbero altro scopo che di ammollire la ferocia di alcuni popoli portati al delitto, e alla licenza; nè altra cura si presero nella riforma dei costumi fuori di quella che bastasse al compimento de' loro progetti: quindi le ricompense non misurate ed insufficienti, i castighi terribili, e molte volte ingiusti, la

ragione non guidata da massime benevole ed universali, ma invilita dalle costumanze di quelle nazioni rese schiave dall'accortezza di quei che si dicevano savi. Il furto non un delitto distruttore, e nemico, ma una destrezza, ed anche uno studio da punirsi se messo in luce dall'inesperienza, ma rispettato se commesso nel silenzio, più questo furto reso fondamento di virtù guerriera ed ordinato ad addestrare gli uomini nelle astuzie. Da questo si deduca il traviamento delle altre idee morali e religiose (*a*). Le leggi non si davano per rendere gli uomini felici, ma per tenerli soggetti a quell'ordine di cose che si proponevano i reggitori delle nazioni. Allora la virtù di Roma era vizio in Sparta; e l'esempio della divinità viziosa ed empia autorizzava ogni azione anche nefanda secondo le diverse mitologie de' popoli. Gli uomini che si prostituivano alle creature più brute, gli uomini che adoravano quegli Dei di cui si raccontavano

(*a*) *Lactan. lib. I. cap.* 13.

Digitized by Google

le geste vergognose mostrano come la terra nella pienezza di tempi fosse un tempio d' iniquità. Gli uomini avevano traviato dal sentiero di giustizia e di amore, non avevano propriamente alcuna norma sicura che li riconducesse, non avevano sentito la voce di alcun legislatore che non solamente avesse declamato mirabili sentenze, ma avesse col sagrifizio suo e col suo esempio mostrata la sua dottrina buona, e santa, e coll' esperienza poi della verità confermata: pur cadeva dalla bocca di Platone e di Socrate qualche sentenza di morale; forse dubbiosamente fra gli uomini di più senno nel mare della corruzione e dell'obbrobrio la giustizia non era tanto calpestata, e qualche azione si operava grande, e naturalmente virtuosa; ma questi piccoli barlumi di verità come potevano metter freno alla malignità universale, come inspirare fiducia, e chiamare le genti al dovere, e all' amore? e poi consolazioni terrestri e transitorie non possono confermare gli animi nella giustizia; il povero, il vilipeso, il cittadino perseguitato e proscritto dopo

lunghi anni consecrati al bene degl'ingrati, tutti coloro infine che si dolevano dell'ingiustizia degli uomini non trovavano il rifugio de' loro mali che nelle vendette, nella prostituzione, e nell'accumulare sciagura a sciagura. Niuna massima di perdono e di reciprocanza, perchè non insegnata da alcuno, e se insegnata non confermata, per cui le verità più ovvie divenivano pei mortali astruse, ed inpraticabili. Da questo si deduca che la riforma conveniente all'umana natura non era opera da uomo; perchè non poteva esister mente umana che potesse abbracciarla nè amore che potesse portare gli effetti. Ma Adamo aveva peccato; e, fulminata la condanna divina su i figli del peccatore, solo Iddio poteva rimarginare questa ferita sempre aperta e sanguinosa; perciò egli aveva fatta promessa alla terra di rigenerarla col sangue suo stesso, e coll'eccesso del suo amore ricomprarla anche ad un prezzo non richiesto: perchè sebbene potesse in altre guise di sua onnipotenza (*a*) riscattare l'uomo volle

(*a*) Non enim habemus pontificem, qui non possit

Digitized by Google

adattarsi a tutte le infermità sue, alle umiliazioni, alla croce, onde l'uomo sedesse alla sua destra, vestisse la porpora del suo sangue e avesse il dritto di chiamarsi figlio di Dio. (*b*)

Ecco dunque che ci si apre alla mente la contemplazione del gran prodigio, e come la legge di Gesù Cristo sia quella norma che sola ci possa guidare tanto per la verità delle massime quanto per la carità che l' ha dettata. Apriamo questo gran libro di vita: mentre le nazioni mandavano deputati in remote contrade onde studiassero, e raccogliessero le leggi dei popoli più illustri pe' loro savj, ed i loro monumenti, mentre consultavano gli oracoli e le pitonesse per averne qualche rotta sentenza di vana e futile sapienza, Gesù Cristo, andate, dice ai suoi discepoli non savi superbi ma rozzi uomini ed inesperti, andate, ed insegnate alle nazioni

compati infirmitatibus nostris, tentatus autem per omnia pro similitudine absque peccato. *Ad Hebr. IV.* 14.

(*b*) Et fecisti nos Deo nostro regnum,... et regnabimus super terram. *Apoc. V.* 10.

Dedit eis potestatem filios Dei fieri. *Ioan. I. v.* 12.

Digitized by Google

il mio vangelo (*a*). Sia aperta la via della salute ai poveri, ed il regno della giustizia si stabilisca sulla terra (*b*). Niuno sia escluso dalla mia legge nè il greco nè il barbaro nè il padrone nè il servo (*c*); quale semplicità, qual giustizia in confronto dell'orgoglio dei codici delle nazioni! in queste si conferma disordinatamente il dominio del padrone sul servo, e si stabilisce il fondamento di un odiosa disuguaglianza. Sentiamo ora che cosa ci si annunzia in questo del Nazareno per bocca di san Giovanni. Io non vi dirò servi, dice Gesù Cristo, perchè i servi non conoscono il cuore del padrone: voi siete miei amici, (*d*) ed io vi manifesto l'animo mio, come mio padre lo ha manifestato a me: mio

(*a*) Euntes in mundum universum praedicate evangelium omni creaturae. *Marc. XVII.* 15.

(*b*) *Isa. XI.* et seq.

(*c*) Non enim est distinctio judaei, et graeci: nam idem Dominus omnium, dives in omnes qui invocant illum. *Ad Rom. X. v.* 12.

(*d*) Vos amici mei estis, si feceritis quae ego praecipio vobis. Iam non dicam vos servos, quia servus

Digitized by Google

padre è in me e parla per me, ed io sono in mio padre; voi sarete in me, ed io in voi, e perciò chiamate pure il padre mio padre vostro. Qual dottrina consolante, qual dolcezza per gli animi retti, e qual fiducia per i traviati! Questa carità di Gesù Cristo è un mare sempre pieno di nuove onde (a). Gesù Cristo chiama tutti a se, e si abbassa a tutti, e benchè sia sublime e divina la sua legge, egli la spiega egualmente all' idiota, ed al sapiente. Mormorino i farisei orgogliosi a tanta abbiezione, egli li confonderà colla prova delle azioni loro malvagie, col confronto della sua carità. Egli spezzerà il pane con le sue mani ai poveri, egli solleverà non con sterile compatimento (b) i miseri, ma con

nescit quid faciat dominus ejus. Vos autem dixi amicos: quia omnia quaecumque audivi a patre meo nota feci vobis. *Ioa. XV. v.* 14, 15.

In illo die vos cognoscetis quia ego sum in patre meo, et vos in me, et ego in vobis. *Ioa. XIV.* 20. *Mat. VI.* 9. *Luc. XI.* 3.

(a) Et in charitate perpetua dilexi te: ideo attraxi te miserans tui. *Ierem. XXVI.* 3.

(b) Venite ad me omnes qui laboratis, et onerati et ego reficiam estis, vos.

Digitized by Google

tutta la forza del suo amore (*a*). Insegnerà ai fanciulli, onde in loro germogli la virtù qual pianta in suolo fecondo e non in terra arida che dia pochi e rari frutti. Egli non si nasconderà nel fasto e nell'opulenza di gran Corti, ma sarà sempre fra noi, ed avrà sempre cura di noi. Ora dite, filosofi, savi, legislatori, che cosa faceste voi per gli uomini? qual cura ve ne prendeste, quali massime gli dettaste? Paragonate le vostre leggi con quelle del Nazareno, e vedete se reggano al confronto. Voi col vostro sapere colle vostre ricerche, coi viaggi vostri non insegnaste che poche massime ambigue ed oscure le quali servirono ad illuminare gli uomini, come nelle notti procellose possono i lampi far guida ai miseri piloti per un mare rotto dalla tempesta. I vostri insegnamenti non fecero che

Tollite jugum meum super vos, et discite a me quia mitis sum et humilis corde: et invenietis requiem animabus vestris.

Iugum enim meum suave est, et onus meum leve. *Matth. XI.* 28. 29. 30.

(*a*) Sinite pueros venire ad me, et nolite vetare, eos. *Ioa. XVIII.* 16.

pochi proseliti, che la superbia delle massime allontanava dagli uomini. Qual esempio deste in voi stessi della vostra dottrina; con quali sacrifici la confermaste? tendeste forse la mano al povero, difendeste l'oppresso, sceglieste più presto il disprezzo, e l'umiliazione di quello che prostituire il vostro cuore alla menzogna, ed alle lusinghe? non così de' seguaci del Nazareno.

Non declamerò io ora in quante guise essi confermassero essere la sua dottrina vera, e santa. Ma guardate, diceva un Giuliano apostata a suoi pagani, guardate come i galilei esercitano l'ospitalità, come hanno cura di seppellire i morti, e come la vita loro sia morigerata; vergognatevi poichè essi alimentano e i loro ed i nostri poveri! *(a)*.

Nè questi seguaci erano in piccolo numero, perchè le nazioni intere si aggregavano sotto le nuove insegne, e l'idolatria cadeva da' suoi altari su tutta la terra. Tutti gli uomini sentivano l'appello di quelle verità, e l'annunzio di un

(a) Iulian. Episl. ad Arsac. Pontif. Galat.

Digitized by Google

amore sì fuori di ogni credenza umana congregava le genti chiamate dalla grazia (a) a ricevere la pienezza delle benedizioni. Quest'amore confermato nel martirio di tanti eroi invitti del vangelo s' accresceva non sulla superstizione e sull' inganno, ma sullo splendore di semplicissime verità ed innegabili racchiuse nel solo precetto della carità ineffabile di un Dio fatto uomo per rigenerare le sue creature. Ora che cosa si può apporre a questa carità? E forse questo un sogno, od un' astruso dettame della ragione umana? non poggia su di questa la conservazione della specie umana? quale altra legge vi sostituirete voi, orgogliosi filosofi de' tempi, voi che vi ridete di Dio e degli uomini, e parlate stoltamente col vostro cuore negandogli attributi divini? Mostrate i vostri fasti e diteci quali popoli avete rigenerati colle vostre dottrine? perchè vi leggo io in quelle storie tanti massacri, tanto sangue sparso, tanta miseria, ef-

(a) Charitas Dei diffusa est in cordibus nostris per spiritum sanctum qui datus est uobis. *Rom. V.* 5.

Digitized by Google

fetti della vostre vantate legislazioni? E questa la cura che vi siete presa degli uomini? Certo non parlava di voi Socrate allorchè diceva di dover aspettar chi c'insegnasse, perchè i vostri insegnamenti hanno distrutto la società, hanno isterilito il cuore, ed hanno tolto agli uomini l'unico bene della loro vita, la speranza di una vita futura. Vergognatevi perchè i nazareni alimentano i vostri ed i loro poveri: ma voi li scacciate dalle vostre porte, e banchettate sul male che avete prodotto.

Ora se la mente umana non poteva abbracciare una dottrina sì sublime, e nel medesimo tempo sì conforme, e sì atta ai bisogni di tutti i popoli, se il cuore umano non poteva portare gli oggetti di tanta carità, ne risulta che Gesù Cristo è figlio di Dio come si annunzia, e che il suo amore rigeneratore dell'uomo è quell'amore che non soffre vicende, che non dipende da terrestri speculazioni, che è scevro da ogni umano riguardo, è quell'amore del padre amante che al ritorno del figlio traviato festeggia la sua venuta, e si rallegra grandemente nel cuore vedendolo

pentito gettarsi nelle paterne braccia (*a*). E quella carità che non scorge in Maddalena la peccatrice, ma le rimette le colpe perchè le sue lacrime attestano il suo pentimento, e Gesù Cristo lo riceve. Intanto inarchino le ciglia i superbi farisei (*b*) che lo circondano; e si scandalizzino che il Nazareno dia ascolto ad una meretrice. Egli non porrà fra loro e la pentita l'odiosa distinzione de' mortali, ma la conforterà in quel bene, e la farà sua amica. Specchiatevi voi riformatori; dite quando mai vi aveste a lodare di un tale esempio?

Gli antichi filosofi non sapevano ammettere che il creatore potesse amare le creature, e rivolgere le sue cure ad un essere sì misero,

(*a*) Vidit illum pater ipsius, et misericordia motus est, et accurrens cecidit super collum ejus, et osculatus est eum. *Luc. XV.* v. 20.

(*b*) Videns autem phariseus qui vocaverat eum, ait intra se dicens. Hic si esset propheta, sciret utique quae et qualis est mulier quae tangit eum: quia peccatrix est.... Remittuntur ei peccata multa, quoniam dilexit multum, cui autem minus dimittitur, minus diligit. *Luc. VII.* v. 39. 47.

Digitized by Google

e circoscritto, ed in questo prendevano consiglio dai loro sofismi; perchè l'uomo s'illustra o si abbassa per le cose umane; Iddio però immutabile, e per se stesso perfetto non partecipa del male delle sue creature, nè il suo sguardo apprezza le miserie mortali come l'uomo soggetto al dolore, ma coll'onnipotenza sua tutto abbraccia in un punto, e a tutto soccorre coll'atto della sua volontà. Quindi la carità di Gesù Cristo come Verbo del Padre è lo stesso amore eterno senza il quale le cose create non potrebbero esistere, amore che già fece beato l'uomo nel paradiso terrestre, e che nella caduta di questo si offrì all'Eterno per riparatore dell'originale peccato. Quale sorgente d'ineffabile consolazione! (*a*) Gesù Cristo è venuto sulla terra per confermarci questa sua grande amicizia per noi. Egli poteva solamente apparire, e annunziarci che

(*a*) Deus autem qui dives est in misericordia, propter nimiam charitatem suam, qua dilexit nos. Et cum essemus mortui peccatis convivificavit nos in Christo cujus gratia salvati estis. *Epist. ad Eph. II. v.* 4. 5.

Digitized by Google

il tempo della redenzione era giunto, ma egli volle operarla dandoci le prove più tenere della sua carità. Predetto e preconizzato dai profeti con magnifici colori sotto il velo dei simboli, è de'vaticinii egli si annunzia in fasce, e vagisce, i re della terra vengono da remote contrade per tributargli i loro omaggi in un rozzo abituro. Quale umiliazione, e qual trionfo! fatto adulto le sue cure si rivolgono all'umanità afflitta. Egli solleva i poveri, e gli risana, si veste delle loro miserie, si assoggetta alle loro umiliazioni. Dopo aver passata la sua vita fra gli stenti e gli obbrobri, ascende il Golgota per dare compimento al gran prodigio. Già sapeva, dice l'evangelista, che doveva abbandonare il mondo, e che abbandonandolo la sua umanità santissima sarebbe stata innalzata. Ma non temete perciò, egli dice a'suoi, non temete che io cessi d'amarvi o presente, o assente. Le amicizie umane cadono, e svaniscono anche prima della morte, ma io sarò sempre lo stesso, mi allontanerò qual'uomo, ma non vi lascerò qual redentore. Intanto eccovi il

pegno della mia carità, questo è il mio corpo *(a)*, la mia carne, ed il mio sangue, io resterò fra voi: *(b)* Voi non sarete così simili ad orfani. Quando il mondo vi abbandonerà, quando il disinganno vi rattristerà la vita ed il dolore vi lacererà il cuore, vi rivolgerete a me, ed io solo sarò l'amico vostro; *(c)* ma in me troverete quell'amicizia che avete cercata in vano negli altri; *(d)* sentirete l'animo vostro inondato di celeste piacere, ed allora disprezzerete la futilità del piacere terrestre che non aveva potuto darvi un solo momento di quella pace che sospiravate. Guardate quelli che si sono fatti amici miei come esultino nella preghiera. e benchè miseri di beni mostrino la fronte se-

(a) Accipite et comedite: hoc est corpus meum, et accipiens calicem gratias egit, et dedit illis, dicens: bibite ex hoc omnes. Hic est enim sanguis meus novi testamenti qui pro multis effundetur in remissionem peccatorum. *Matth. XXVI.* 26. 27. 28.

(b) Non relinquam vos orphanos veniam ad vos. *Ioa. XIV.* 18.

(c) Dico autem vobis amicis meis. *Luc. XII.* 4.

(d) Vos amici mei estis *Ioa. XV.* 14.

rena ed il cuore pieno di felicità: come potrebbero essi quietare l' animo nella desolazione degli amici mondani senza di me per amico? Gli amici miei sono sudditi fedeli, padri benevoli, ma non corruttori della loro prole; madri tenere ed affezionate, ma di quell' affetto, che prevede, e cerca il vero bene de'figli, non di quel falso e senza modo che fa la ruina, è la vergogna delle famiglie; sono figli obbedienti, e morigerati che soccorrono alle infermità, ed alla vecchiaja de'genitori, e non gli abbandonano in preda ai loro mali per cercare fortuna, ed asilo fuori de'tetti paterni conscii del dolore che loro recano; sono in fine i cittadini giusti e integerrimi, che rendono a Cesare ciò ch'è di Cesare, e a Dio ciò ch'è di Dio. Guardate ora quelli che vivono lontani da me come siano pieni d'ozio, e di superbia, come maledicano la vita, e l'accerchino con ogni sorte di piaceri disonesti e rei; di peso a' loro stessi ed alla società, giunti al disinganno di ogni umana cosa non sanno a chi rivolgersi, e nella loro mal-

vagità cercano di versare a stille il veleno nelle anime innocenti, onde avere compagni alla loro miseria. A che servono loro le ricchezze e le pompe umane se sono ridotti ad invidiare le lacere vesti di un povero, ed il tugurio de' miei amici?

Ora giova il vedere se torni conto di affezionarsi a questo amico sì disinteressato, sì costante che ha dato tutto per noi, che non aspetta niente da noi, e che ci abbraccia quando il mondo ci disprezza, e ci lascia alle umiliazioni! Le prove della sua carità sono tante, e sì illustri, la cura ch' egli ha avuto di noi è si grande, e fuori di ogni umano uso che le parole vengono meno a descrivere degnamente un tanto prodigio di amore. (*a*)

Rivolgiamoci dunque a questo padre amoroso, e colla preghiera e col pianto imploriamone il valevole soccorso. Non dubitate che

(*a*) Mortuus est propter delicta nostra, et resurrexit propter justificationem nostram *ad Rom. IV.* 25. *Aug. Epist. LV. ad Janu.*

Digitized by Google

egli non vi ascolti, o mortali, egli vi ha assediato il cuore, vi ha circondato, e vi ha prodigato tutte le cure di amico costante, quando voi co' vostri delitti gli conficcavate nuovamente e mani e piedi sul legno della croce.



Digitized by Google

Digitized by Google

I MIRACOLI
DI GESÚ CRISTO

PORGONO

UN VALIDO ARGOMENTO

DELLA

SUA DIVINA LEGISLAZIONE

Grandi prodigi e prove magnificatrici dell'onnipotenza del cielo vengono descritti nell'Esodo, allorchè Iddio volle togliere il popolo d'Israello alla schiavitù dell'Egitto onde promulgargli una legge. Mosè pertanto che è inviato da Dio per operar quel riscatto, e condurre gli ebrei al possesso di Canaan scuote la possente (*a*) verga, ed ecco le acque del

(*a*) Et elevans virgam percussit aquam fluminis coram Pharaone et servis ejus: quae versa est in sanguinem. Et extendit Aaron manum super aquas Ægypti, et ascenderunt ranae, operueruntque terram Ægypti... omnis pulvis terrae versus est in sciniphes per totam

Digitized by Google

Nilo converse in sangue, e la contrada egizia ingombra di stormi di rane e d'insetti. All'ostinazione del monarca perverso brandisce di nuovo questa verga, ed il pallido contagio impiaga di stomachevoli ulcere, e spalanca le tombe. Ei la rivolge, e si sprigiona il tuono, e si precipita la grandine, e rovesciasi l'orrida procella su quelle terre desolate: tutto è pianto e terrore in Egitto. L'angelo devastatore scorrendo di porta in porta recide le verdi speranze di Menfi, e di Tani, ed i primogeniti giacciono colpiti da immatura morte, miserabile spettacolo ai genitori. Finalmente questa verga

terram Ægypti... Et venit musca gravissima in domos Pharaonis et servorum ejus et in omnem terram Ægypti... Mortuaque sunt omnia animantia Ægyptiorum... Factaque sunt ulcera... in hominibus et jumentis... Extenditque Moyses virgam in coelum, et Dominus dedit tonitrua, et grandinem ac discurrentia fulgura super terram: pluitque Dominus grandinem super terram Ægypti.

Et extendit Moyses virgam super terram Ægypti... et mane facto ventus urens levavit locustas... Operueruntque universam superficiem terrae vastantes omnia... Extenditque Moyses manum in coelum et factae sunt tenebrae horribiles in universa terra Ægypti tribus diebus.

Digitized by Google

sprofonda nell' onde del mare le squadre di Faraone, che non vedeva nella sua cecità poter quella verga, che aveva aperte le acque a scampo degli ebrei, sommerger negli abissi i loro nemici.

I cananei possono pur negar fede ai portenti che, per mezzo di Mosè, Dio operava in Egitto; ma l' intera testimonianza del popolo di questa contrada sta qual inconcusso monumento contro ogni impugnazione.

Se adunque il ministero di Mosè in favore degli ebrei viene illustrato da tante prove maravigliose, da quali effetti sorprendenti ed incredibili non sarà accompagnata la missione del vero Legislatore che scende dalla destra del Padre a riscattare non un solo popolo, ma tutti gli uomini nel suo sangue?

Percussit Dominus omne primogenitum in terra Ægypti a primogenito Pharaonis, qui in solio ejus sedebat usque ad primogenitum captivae, quae erat in carcere, et omne primogenitum jumentorum.

Reversaeque sunt aquae, et operuerunt currus et equites cuncti exercitus Pharaonis, qui sequentes ingressi fuerant mare: nec unus quidem superfuit ex eis. *Exod. VII. VIII. IX. X. XII. XIV.*

Digitized by Google

L' Iddio Padre come mandava il suo figlio all'estreme umiliazioni qual Verbo fatto uomo (*a*), così doveva glorificarlo come Dio ne' passi suoi sulla terra; perciò l' Eterno tutti i prodigi raccolse intorno a lui onde si appalesassero i tesori della sapienza sua. L' evidenza di questi portenti doveva esser tale che gli ebrei nemici ne facessero alta testimonianza, e gli oppositori combattendoli li rendessero più manifesti. Questa è l' opera divina, di cui dovremo parlare, facendola luminosa alla mente cogli argomenti invitti de' miracoli che formano uno de' fondamenti di nostra santa religione. Gioverà diffonderci alquanto sopra queste prove, giacchè il ministero dei seguaci di Gesù Cristo deve essere sempre operoso ed instancabile nella manifestazione de' suoi pregi divini.

Lo scopo di Gesù Cristo ne' suoi miracoli fu la fondazione di una nuova legge che con-

(*a*) Amplioris enim gloriae iste prae Moyse dignus est habitus, quanto ampliorem honorem habet domus, qui fabricavit illam... Et Moyses quidem... tamquam famulus... Christus vero tamquam filius *Heb. III.*

Digitized by Google

fondesse l'obbrobrioso culto prestato a tante infami divinità create dal cuore umano corrotto dal vizio, da voluttà ree ed ignominiose.

Egli adunque non voleva gettarne i fondamenti sopra le sole ragioni e sopra il solo esempio della sua vita, ma si accingeva a fornire le prove della verità della sua legge nei miracoli atti a spronare efficacemente lo spirito dell'uomo. Quindi siccome i sacerdoti di tutti i culti temendo la caduta delle loro sette e vedendosi smentiti si congregavano contro la nascente chiesa, ed impugnavano vigorosamente e l'armi e l'impostura per far fronte alla ruina del loro potere; così incombeva al divino Legislatore che, per confermare la cura che si prendeva degli uomini, desse a'suoi prodigi il carattere sopranaturale e divino, a cui cede ogni umano sforzo, e per cui si rende vana la menzogna. A tal uopo Gesù Cristo ordinò sì maravigliosamente il publico suo ministero che ogni nuovo prodigio illustrava i già operati, e la serie di questi era talmente ordinata che impossibile riusciva di affrontare ora questo ora

Digitized by Google

quello senza che s'impugnassero tutti, ma l'evidenza e la verità di tutti confondeva l'umano e limitato ingegno degli oppositori, mentre confermava gli altri nella loro credenza, e li rendeva tanti testimoni invitti, a cui non si potevano efficacemente opporre i pochi increduli.

E veramente allorche un essere è distrutto ne'suoi principii di vita, come può meglio l'autore ed il conservatore palesarsi, che ritornandolo al suo primo stato? Perciò se Gesù Cristo diceva io sono figlio di Dio mandato da mio Padre a rigenerarvi, io ho esistito con mio Padre qual suo Verbo, ed ho data vita e spirito all'uomo che feci a mia similitudine, confermava questa sua predicazione con portenti tanto maravigliosi, quanto maravigliosa appare la creazione del mondo.

Nè questi miracoli sono contrari alle leggi cosmologiche, come vorrebbero alcuni, perchè queste leggi sono l'effetto del braccio forte di Dio che in mille guise può dar prove di sua onnipotenza, ed ha in sua mano l'equilibrio delle cause e degli effetti: egli ordina queste cause

Digitized by Google

secondo l'atto della sua sapienza, e può arrestare i progressi, e cambiarne il corso in manifestazione della sua divinità; perciò volendo che l'uomo finalmente si avvedesse del suo obbrobrio, ed abbracciasse la nuova legge, nuove cose operò, e sospese la natura stessa nelle opere sue perchè non vi fosse scusa all'errore, e perchè la sua onnipotenza apparisse da tutti i lati conforme.

Il primo miracolo che manifestò la divinità di Gesù Cristo fu la trasmutazione dell'acqua in vino fatta alle nozze di Canaan, *(a)* e fu veramente miracolo, perchè l'essenza dell'acqua non può per alcuna opera umana cambiarsi in altra, e sebbene si condensi, s'induri, e s'inalzi in vapori, l'elemento suo resta inalterabile nè può servire ad altri effetti. E qui torna il

(a) Dicit eis Jesus: implete hydrias aqua, et impleverunt eas usque ad summum... Haurite nunc, et ferte architriclinio. Et tulerunt. Ut autem gustavit architriclinus aquam vinum factam... vocat sponsum... et dicit ei... Hoc fecit initium signorum Jesus in Canaa Galileae, et manifestavit gloriam suam, et crediderunt in eum discipuli ejus. *Ioa. II.* 7. et seq.

Digitized by Google

primo argomento nostro contro l'incredulità di coloro che vogliono impugnare la verità di questo miracolo, perchè le altre meraviglie che Dio poi operò nella persona del figlio suo furono sempre inconcussa conferma delle già fatte, per cui non si può negar fede ad un solo miracolo se non si nega a tutti. Ma se l'umana empietà non giunge co'suoi sofismi a rovesciare tutte le prove della divinità del Messia, se non vale a disperdere gli scritti de'testimoni di que'portenti, se non può negare il fatto che parla negli effetti magnifici e veramente divini della diffusione del vangelo, invano si combatte or questo or quello dei miracoli di Gesù Cristo, perchè non furono queste prove separate dell'onnipotenza divina, ma tutte dirette ad un solo altissimo fine, tutte dimostrate negli effetti loro che più maravigliosi appariscono più si devono riportare a cause prodigiosamente operanti.

Ora io dico che se Gesù Cristo è figlio di Dio, l'ordine de'suoi miracoli si sostiene per la divinità sua stessa, e il motivo di cre-

Digitized by Google

dibilità porge eguali prove per tutti, nè può discutersi qual sia qual non sia, se l'arte vi sia potuta giungere, se l'impostura abbia potuto mentire, se possano darsi effetti maravigliosi e sopranaturali anche per mano degli uomini.

Che se ammirasi una creatura che operi veri portenti, finalmente la sua virtù deve discendere da Dio, od essa opera indipendentemente, ed eccoci ridotti al manicheismo. Ora ecco un doppio principio che si distrugge e che essendo nemico a se stesso produce il disordine e l'instabilità di tutte le cose: che se dalle meraviglie del creato, se dalla considerazione di noi stessi e della mente nostra, se dall'ordine che sovranamente opera, e mantiene ne debba discendere quest'effetto distruttore ognun sel vede, nè si rende mio assunto il provarlo, perchè allora non rimanendo più coscienza certa del bene e del male, del giusto e dell'ingiusto, il mondo non potrebbe esistere coi suoi effetti portentosi che chiaramente ci additano la mente divina che vi presiede. Di più se si

attribuiscono i miracoli ad altre intelligenze fuori dell'una dominatrice e divina, o tali intelligenze sono maligne, e si domanderà in questo caso come abbiano potuto produrre effetti sì favorevoli alla specie umana, come dalle tenebre abbiano fatto la luce, e figlie dell' errore abbiano insegnate le sole verità conservatrici, e sante! Se dicansi poi benefiche, si riporteranno naturalmente alla stessa divinità, la quale può servirsi degli angeli intelligenze certamente superiori alle umane e farli suoi ministri e dar loro il potere: altrimenti, come salvare la contradizione, e stabilire l'assurda esistenza di queste cause che non riconoscendo principio regnerebbero indipendentemente nel mondo, come i re della terra hanno impero sopra diverse contrade. E che cosa diventerebbe allora l'uomo in questa incertezza del suo Dio, e senza potersi rivolgere ad alcuno nelle sue tribolazioni? Sarebbe questa mai la vantata filantropia dei filosofi? Ma proseguendo dei miracoli leggiamo in san Giovanni che un attratto di circa qua-

raut' anni si alzò al commando della sua voce e pieno di nuovo vigore s'indossò il letto benedicendo il Signore (*a*): accadde lo stesso all'idropico (*b*) descritto in san Luca. Quindi in diversi tempi ora disse al figlio della vedova di Naim (*c*) alzati, ed alzossi, ora a Lazzaro quatriduano sorgi dalla tomba, e sorse. Queste sono dimostrazioni valevoli a confermare che la vita e la morte ubbidivano al suo cenno; e che fosse arbitro delle leggi che accompagnano l'esistenza della creatura lo dimostrò Gesù Cristo fino nella sua passione, quando per dare a conoscere che il suo sagrifizio era

(*a*) Dicit ei Jesus. Surge, tolle grabatum tuum, et ambula. Et statim sanus factus est homo ille, et sustulit grabatum suum, et ambulabat. *Ioa. V.* 8. 9.

(*b*) Et ecce homo quidam hydropicus erat ante illum... Ipse vero apprehensum sanavit eum ac dimisit. *Luc. VIV.* 2. 4.

(*c*) Et resedit qui erat mortuus, et coepit loqui. Et dedit illum matri suae. *Luc. VII.* 13.

Lazare veni foras. Et statim prodiit, qui fuerat mortuus... *Ioa. XI.* 43. 44.

Digitized by Google

in lui volontario (*a*) risanò il soldato ch'era stato ferito da un suo discepolo, e sulla croce all'esalar dello spirito nelle braccia del Padre (*b*) fece che si oscurasse la luce e che i morti risuscitassero.

Gesù Cristo però non operava questi miracoli particolarmente, nè diceva alle genti venite io vi farò vedere grandi meraviglie, (*c*) ma quando richiedevasi dal suo ministero in ogni incontro ed in ogni tempo alzava la destra sua

(*a*) Et cum tetigisset auriculam ejus, sanavit eam. *Luc. XXII.* 51.

(*b*) A sexta autem hora tenebrae factae sunt super universam terram usque ad horam nonam.

Et monumenta aperta sunt: et multa corpora sanctorum qui dormierant surrexerunt. *Matt. XXVII.* 45. 52.

Quarto autem anno CCII. Olympiadis magna et excellens inter omnes quae ante eam acciderant, defectio solis facta. Dies hora sexta ita in tenebrosam noctem versus ut stellae in coelo visae sint: terraeque motus in Bithynia Niceae urbis multas aedes subverterit. *Phlegon lib. XIII. Olymp. Chron.*

(*c*) Et quocumque introibat, in vicos, vel in villas, aut civitates, in plateis ponebant infirmos, et deprecabantur eum ut vel fimbriam vestimenti ejus tangerent, et quotquot tangebant eum salvi fiebant. *Marc VII.* 56.

onnipossente ed imponeva alla natura di assoggettarsi ad altra legge. Ora io in quest' opera de' miracoli vedo oltre il portento sovrumano un'altra sapientissima ragione dell'Eterno. Gli ebrei negando che Gesù Cristo sia stato il Messia aspettano ancora la pienezza dei tempi, ed il compimento delle profezie. Essi credono che il loro salvatore debba essere un re potente che li tolga alla schiavitù: ma Dio voleva mostrare nel riscatto dell'uomo dalla schiavitù del peccato ch'egli veniva a debellare la superbia umana. La pompa, il fasto, e l'adulazione non potevano accompagnar colui che veniva a predicare una legge di umiltà, che sceglieva fra i poveri i suoi veri amici, e che doveva penetrar il cuore degli uomini coll'esempio della sua vita. Faceva d'uopo che alla malvagità umana non si aggiungessero altre ragioni d'inciampo al gran beneficio che Dio voleva fare alle sue creature, ed in qual miglior guisa poteva Iddio congregar le genti intorno a se ed insegnare quelle alte verità che facendosi a tutti eguale, conversando con loro senza che

alcuno avesse a vergognarsi del proprio stato? Ed in fatti come non sarebbero stati convinti gli uomini di quelle massime vedendo che il loro maestro viveva miseramente al pari di loro, e che non poteva apporglisi alcuna ambizione, nè alcuna mira di potere sopra gli uomini? Se Iddio avesse inviato il suo Verbo qual conquistatore possente, e l'avesse circondato di tutte le pompe umane come avrebbe inspirato quella fiducia che doveva convincere le menti ed il cuore, e come avrebbe dato tanto chiara prova ne'suoi miracoli della divinità del suo mandato? vedendo gli uomini che Iddio viveva con loro, e che tutte le sue azioni erano benefiche e sante non potevano sospettare del suo fine come di un conquistatore che parla ai suoi sudditi per mezzo de'suoi ministri, nè potevano rimettere di quella fede che era provata dal loro maestro con meraviglie sopranaturali: niun impegno di setta, niuna potenza mortale, niun secreto favoriva i miracoli di Gesù perchè egli operavali nella frequenza di tutti, ed era come uomo di

Digitized by Google

natali oscuri, e senza sospetto di clienti comprati, di servi costretti, di ambizioni fomentate. In questo riluce la gran sapienza dell'Eterno che mentre noi ordiniamo ai nostri fini mezzi lontanissimi, e che spesso falliscono per l'ostinazione della nostra superbia, egli scorgendo le vere vie provede e regola tutto ad un fine certo con quei mezzi che all'umana providenza sembrano strani ed incerti. Per questo egli si fece povero ed umile fra gli uomini, e volle camminar con loro sulla terra senza fasto e corteggio di servi, ed esercitar le opere più abbiette onde tutti avesser confidenza nelle sue parole, e nessuno fosse allontanato dalla sua carità. Perciò i suoi seguaci maravigliati di tanta virtù, e vedendo conforme la sua vita ai suoi detti sentivano trarsi irresistibilmente dalla voce che li congregava; perchè nel loro precettore non solamente trovavano il consiglio, ma al consiglio l'ajuto accompagnato da fraterna carità; gli animi al certo non avevano mai provato tanta dolcezza, nè avevano mai tanto ammirato per

Digitized by Google

cui l'opera della loro rigenerazione diveniva ogni giorno più certa a misura della convizione della santità del Redentore. Ma se egli conversava cogli uomini come eguale, operava però assolutamente i portenti che dovevano confermare la sua divinità, onde mostrare che la sua umiliazione era effetto della sua carità immensa, di lui che pure era arbitro della vita e della morte. Per confondere l'orgoglio dei farisei Gesù Cristo volle insegnarlo in modo non dubbio: avendogli la moltitudine condotto innanzi un paralitico invece di risanarlo gli disse: uomo, ti siano rimessi i peccati: si scandalizzarono i farisei a tal assoluto comando parendo loro arroganza colpevole e temeraria: e chi è costui, esclamarono essi, che rimette i peccati? non dipende forse dal solo Dio la remissione delle nostre colpe? a ciò Gesù Cristo rispose: che cosa vi pare più difficile che uno rimetta altrui i peccati, o che risani un paralitico ordinandogli di alzarsi e di condursi da se alla sua dimora? e parendo a costoro che quest'ultimo fosse prodigio al

Digitized by Google

primo superiore; orsù, continuò, affinchè possiate conoscere che chi rimette i peccati può anche risanare, alzati, disse al paralitico, e cammina (*a*).

In questa guisa i miracoli del nostro legislatore erano a tutti palesi; nè si manifestavano per prove dubbie, o testimoni equivoci. In tutte le città della Palestina, in Gerusalemme, nel tempio allorchè vi concorrevano da tutti i luoghi, in occasione delle feste solenni Gesù Cristo esercitava il suo alto potere sopra gli uomini e sopra le cose; e quelli che ritornavano o risanati o beneficati da lui empievano la Giudea del suo nome e delle sue benedizioni.

Fra gli altri prodigi che trovansi descritti ne'libri evangelici a tutti è noto come con po-

(*a*) Quid est facilius dicere dimittuntur tibi peccata: an dicere surge, et ambula? Ut autem sciatis, quia filius hominis habet potestatem in terra dimittendi peccata ait paralytico. Tibi dico surge, tolle lectum tuum, et vade in domum tuam.

Et confestim consurgens coram illis tulit lectum, in quo jacebat, et abiit in domum suam magnificans Deum. *Luc.* *V.* 23. 24. 25.

chi pani ed alquanti pesci (*a*) il Nazareno satollasse quattro mila uomini, ed in altra simile necessità de' suoi seguaci ne ristorasse cinque mila: ecco un gran numero di testimoni di due grandi prodigi, molti de' quali dovevano vivere ancora allorchè gli evangelisti scrissero la loro storia che certamente sarebbe stata smentita se il racconto dei miracoli non fosse stato veritiero e conforme. Gli stessi scrittori ci attestano che la terra si riscosse prodigiosamente, che molti sepolcri si spalancarono; e che gli estinti sorsero dai loro riposi tornati a nuova vita; si aggiunge che il velo del tempio si squarciò e che le tenebre si sparsero sulla terra allorchè compissi il gran mistero della rigenerazione nel deicidio, questi pro-

(*a*) Et accipiens septem panes, et pisces, et gratias agens, fregit, et dedit discipulis suis, et discipuli dederunt populo. Et comederunt omnes, et saturati sunt, et quod superfuit de fragmento, tulerunt septem sportas plenas. Erant autem qui manducaverunt, quatuor millia hominum, extra parvulos, et mulieres. *Matt. XV.* 36.37.38.

Erant autem qui manducaverunt quinque millia virorum. *Mar. VI.* 44.

digi finalmente si descrivono come accaduti ricorrendo la solennità della Pasqua, nel tempo cioè, in cui da tutte le parti correvano a Gerusalemme; e se Gioseffo storico ci assicura che quaranta anni dopo in occasione della medesima festa allorchè Vespasiano l'assediò, ci si trovasse un millione e cento mila persone, possiamo credere che non ve ne fosse un minor numero quando accadeva la morte del Redentore. Questa moltitudine accorsa alla solennità e spettatrice di questi prodigi avendo potuto svelare l'impostura di chi avesse osato di scrivere cose non accadute, e di cui pure dovevano esser stati testimoni i superstiti rende inconcusso l'argomento dell'autenticità degli evangelisti.

A questa prova si aggiunge il silenzio dei capi della gente ebraica i quali avrebbero sottoposto ad un esame i miracoli del Redentore se non avessero temuto di farli più palesi e più certi porgendo occasione alla moltitudine di confermarli colla loro testimonianza, e così dare maggior lustro a' quei prodigiosi eventi di

cui era grande in tutti la persuasioue: e quando Gesù Cristo fu condannato, le accuse che si tentarono contro di lui non fu l'impostura de' miracoli, perchè la calunnia sarebbe stata smentita, ma si gridò che fosse ribelle a Cesare, e e che pervertisse il popolo guidandolo alla rivolta.

Ma a tanta luce di verità, a tanti belli caratteri che fregiano i miracoli di Gesù Cristo serviranno di gran peso le ampie testimonianze de suoi stessi nemici. Gioseffo storico è il primo che debba essere ascoltato per il pregio della storia, scrivendo egli dei fatti della sua nazione, e parlando con fiducia convinto di ciò che i suoi padri hanno veduto ed hanno confermato dei prodigi operati dal Redentore, la sua autorità diviene ed è riconosciuta irrefragabile da Girolamo e da Eusebio di Cesarea fino dai primi tempi della Chiesa. (*a*) Niuno scrittore di questa nazione

(*a*) Eo etiam tempore fuit Jesus vir sapiens; si tamen virum eum appellare fas est. Fuit enim mirabilium operum effector, magister hominum qui verum

ardì di tacciare come mentitori gli evangelisti nell' era più vicina alla missione di Gesù Cristo; e se gli scrittori contemporanei, ovvero i successori avessero scritto contra l' evidenza di tanti testimoni, i rabbini di ogni età eredi della dottrina, e dell'odio de'padri loro contro il cristianesimo non avrebbero trascurato di renderlo manifesto, e di alzarne grave accusa; invece di tentare per vani sforzi di attenuarne le prove oscurandole e dando loro diversa interpretazione. Ma per continuare di quelli che deposero in favore della verità troviamo che Pilato *(a)* scrivendo a Tiberio gli

cum voluptate accipiunt multosque Judaeos, multos item gentiles ad se pellexit. Hic erat Christus: quem quum Pilatus, ab hominum nostrorum primis delatum, crucis supplicio addixisset, eum tamen amare non desierunt, qui primum amaverunt. Apparuit enim eis tertio die redivivus, divinis vatibus et haec, et mille alia de eo miranda effatis. Atque ab eo denominata christianorum natio durat usque ad hunc diem. *Joseph. Antiq. lib. XVIII. cap.* 3. *Eus. Dem. Evan. lib.* 3. *Hierony. de Script. in Jos.*

(a) Pilatus de resurrectione salvatoris nostri Jesu a mortuis quae per omnium ora jam in universa passim

fa un racconto dei miracoli di Gesù Cristo, che Tertulliano invitava i pagani a ricercare i volumi de' loro archivi, dicendo loro che vi avrebbero trovate in favore di Gesù Cristo le testimonianze dei loro scrittori, e dei governatori loro: di più Giustino nell' apologia che indirizza ad Antonino Pio si rivolge a questo imperadore onde veda e consideri le pubbliche memorie che parlano a vantaggio del fondatore della religione cristiana. Tertulliano e Giustino rivolgendosi a pagani contro la loro religione non sarebbero stati sì temerari, se non fossero stati sicuri che negli atti publici descritti venivano i miracoli di Gesù Cristo.

Giuliano l'Apostata in fine a fronte di tutto il disprezzo che nutriva per il salvatore, tuttavia

Palaestina hominum sermone ac fama pervasisset, ut pote qui cum alia ejus miracula auditione accepisset, tum etiam quo pacto post mortem denuo a mortuis suscitatus, iam Deus a multis pro certo crederetur, Tiberium imperatorem per literas certiorem fecit. *Eus. Hist. lib. I. cap. 2.*

Tertull. Apolog. Justin. Apol. pri. ad Anton. pium.

in alcuni frammenti delle sue opere si vede costretto a confessare questi miracoli. Che ha fatto il Nazareno diceva egli di memorabile nella sua vita (*a*) se non che risanar qualche infermo, ed illuminar qualche cieco nei villaggi di Betsaida, e di Bettania?

E quando anche Gesù Cristo non avesse fatto altro che addrizzar zoppi, e render la vista ai ciechi non meriterebbe egli il titolo di cui è fregiato di legislatore divino perchè era operatore di prodigi tali di cui l'uomo non è capace? Chi richiede prova di ciò, e chi non vede in questa confessione spontanea di Giuliano di un nemico acerrimo della religione cristiana quanto acciechi la superbia, e l'empietà? è forse un evento commune il far che veda chi camminava nelle tenebre?

Ringraziamo però questo legislatore eterno che oltre l' aver restituita anche la vista a chi

(*a*) Nisi quis putat inter maxima esse opera claudos, et caecos integritati restituere, et Daemonio correptos adjuvare in vicis Bethesaidae, aut Bethaniae. *Julian.* apud. *Cyrill. lib.* 6.

Digitized by Google

non vedeva ha risanata la vera cecità dei nostri animi, e ci ha fatti grandi in lui, e ci ha innalzato dalla abiezione della nostra vita, conversando con noi; egli ci ha voluto insegnare che siccome scendeva egli stesso dall'altezza della sua divinità, così noi dobbiamo scendere a consigliare gl'ignoranti, a deporre la superbia funestissima peste di ogni virtù: ma al consiglio che vada unita l'opera pietosa e cristiana senza disprezzo e mal cuore. Gli esempi ch'egli ci da di questi ajuti che dobbiamo prestare agli altri sono luminosi e grandi, questo è il frutto che dobbiamo ritrarre dall'esempio di sua vita, non una sterile ammirazione ed il nome di suoi seguaci, ma la carità che rendeva sante tutte le sue azioni; per questa egli operava i miracoli, per questa spargeva il suo sangue. Che la cura ch' egli si prese di noi ci faccia fratelli; questa cura è il più soave carico ch' egli ci abbia lasciato in eredità, mentre egli sopportava un'altro carico per i peccati nostri. Egli soffrì tutto per noi onde farci felici, onde ritornarci all'innocenza del nostro pro-

Digitized by Google

genitore. E potremo noi vivere nella tiepidezza e nell'ostinazione del cuore? quali amarissimi frutti non abbiamo colto dall'odio e dalla vendetta? e meditando secretamente nell'animo la ruina del nostro prossimo non abbiamo sofferti tutti i tormenti di una coscienza reproba e maligna? allora però abbiamo gustato i veri piaceri, quando o per impulso generoso dell'animo, o per il caritatevole officio di qualche amico abbiamo riabbracciato chi ci aveva offeso, allora la gioja è spuntata ne'nostri cuori, abbiamo lasciato il sospetto che ci tormentava la vita, e ci siamo rallegrati con noi stessi.

Ora una legge che provede a tutti i nostri bisogni, che ci procura la vera ed unica felicità sperimentata nel riposo e nella gioja che vediamo nel cuore de'giusti, richiederà altra prova fuori della verità sua stessa, fuori della felicità nostra? Ma nò: il legislatore la provò coi miracoli, la provò col suo sangue, prostriamoci dunque e veneriamo questo padre, a cui solo possiamo ricorrere nella miseria della vita.

5

Digitized by Google

Digitized by Google

NUOVA CONFERMA

DELLA

DIVINA LEGISLAZIONE

DI

GESÙ CRISTO

PER LE PROFEZIE

Piacemi di far bel paragone di Gesù Cristo col sole essendo già piaciuto al real profeta di assomigliarlo al sole, perchè come tutta la terra vive e si ristora sotto il favore de' raggi suoi, così tutti gli uomini fruiscono del benefizio della redenzione. Era dunque conveniente che questo sole fosse annunziato da un' aurora che lo additasse alle genti sedenti nell' ombra di morte, e che in egual guisa precipitando all' occaso diffondesse i suoi raggi lucidi al par del mat-

Digitized by Google

tino. Si richiedevano adunque i vaticinii che lo preconizzassero qual liberatore, ed ampiamente sotto il velo delle figure descrivessero le sue geste; ma a questi vaticinii forieri doveva il Redentore rispondere colla prescienza delle cose future allorchè si sarebbero compiti in lui i tempi annunziati fatidicamente dai profeti, doveva cioè vaticinare ed essere vaticinato, e questo pregio lo avrebbe constituito profeta grande, come faceva d'uopo che s'avverasse, *(a)* onde in lui tutti concorressero i caratteri d'inviato da Dio.

Quel lume infuso da superna virtù nelle menti, per cui i figli degli uomini vedono per le nebbie del futuro indipendente da ogni previdenza e saviezza umana, fu impartito a molti dall'Eterno onde facessero noto alle genti che grandi eventi sarebbero accaduti sulla terra, la quale un giorno doveva essere santificata dal-

(a) Prophetam de gente tua, et de fratribus tuis... suscitabit tibi Dominus, ipsum audies.

Et ponam, ait Dominus, verba mea in ore ejus, loqueturque ad eos omnia, quae praecepero illi *Deut. XVIII.*

l'apparizione di un uomo non mai veduto, e che quest'uomo avrebbe avuto in se gran potere, ed avrebbe richiamate le genti dall'errore al culto della divinità. La previdenza adunque delle cose future è una inspirazione infusa direttamente da Dio in coloro ch'egli nel suo segreto sceglie ad annunziare ciò che ordina al compimento de'suoi fini imprescrutabili.

Tempo vi fu in cui molte nazioni della terra credettero di predire i loro destini dall'ispezione delle viscere degli animali, e uomini nati ad aspirare a miglior sorte si resero schiavi de'bruti, derivando la norma delle loro imprese dal senso o docile o restio di una vittima che cadeva poi sotto la bipenne de'sagrificatori. Vi furono altri che dal corso degli astri trassero gl'influssi o benefici o maligni delle sorti umane, e dettero a questi corpi misteriose intelligenze de'buoni e cattivi eventi che minacciavano i mortali. Ma finalmente caddero queste stolte prescienze quali larve che apparendo nelle tenebre si dileguano poi allo spuntare dell'aurora vinta dalla luce: tacquero

gli oracoli, e le pitonesse, nè gli dei romani poterono conservarsi quel potere che l'ignoranza e l'impostura rendeva terribile nelle loro mani. Perciò Iddio che è il solo previdente gli smentiva per bocca del suo servo Isaia dicendo a' quei simulacri di false divinità (*a*) svelateci gli eventi futuri, e vi crederemo tali, ma gli oracoli, i tripodi e le sorti umane erano menzogne degli uomini i quali volevan usurparsi maggior potere di quello che lor davano il giusto e l'onesto: Dio però operava in altra guisa onde annunziare alle genti che si preparassero ad aspettare ciò ch'egli aveva decretato. Egli inspirava a semplicissimi uomini ed oscuri i quali dovevano in suo nome parlare di cose che sarebbero avvenute.

Se adunque io proverò che un gran numero di questi uomini parlano del futuro come già fosse accaduto, e percorrendo con fiducia l'immenso spazio di quindici o venti secoli piuttosto quali

(*a*) Annuntiate quae ventura sunt in futurum et sciemus quia dii estis vos *Isa. XLI.* 23.

Digitized by Google

storici che quali profeti ci descrivono il tempo in cui il Messia sarebbe venuto sulla terra, quindi le sue opere ed il genere del suo martirio, noi dovremo riconoscere in questi una virtù inspirata, ed un' ampia testimonianza della prescienza di Dio in loro infusa. Questa testimonianza è tale che gli avversari del cristianesimo, come Celso e Porfirio ed altri, non potendo annullarla perchè la verità vi è conforme, hanno pensato di dire che que' vaticinii fossero opera dei tempi posteriori. Ma se contro le inconcusse prove di una verità si potessero far valere le fantasie degli uomini, forse Celso e Porfirio e quanti altri vogliono porre in discredito i vaticinii potrebbero impugnarne la tèstimonianza con fantastici parti della mente; qui però vi è da considerare che si discorre di un numero di uomini che per lo spazio di quattromil' anni si sono succeduti ed hanno profetizzato lo stesso, e di un popolo intero che lo conferma, e che esiste quasi prodigiosamente per confermarlo disprezzando ogni minaccia e ogni persecuzione. Sì quegli ebrei che hanno

crocifisso Gesù Cristo, e che perciò sono i nemici più dichiarati della religione sua, quegli stessi ebrei sono i depositarii di queste scritture inspirate, essi ce le conservano preziosamente e le rispettano come linguaggio divino. Gli assiri, i persiani, i greci, ed i romani che soggiogarono questa nazione ostinata, e che tante volte la resero tributaria e serva sperdendola in tutte le contrade del mondo, questi popoli vittoriosi, e che nel periodo del loro impero pareva che volessero formare una sola gente sulla terra caddero, colle vittorie loro, nè risorsero più, solo l'ebraico popolo che può chiamarsi il più antico, ed il più distinto dagli eventi di tutti i secoli, vive ancora fuori del suo paese, ed in mezzo alle sue ruine esiste senza altare, senza sacerdote, e senza Dio perpetuandosi fra le lagrime dell'avvilimento suo. Questo è un fatto unico e singolare nella storia di cui non può trovarsi altro esempio, e di cui diecianove secoli parlano per le storie degli uomini, è un fatto perenne ed in cui ammirasi un fine imprescrutabile della sapienza eterna.

Digitized by Google

Questo popolo adunque cacciato dalla Giudea sua antica patria, che ha rigettato Cristo e lo ha crocifisso, errante per tutta la terra ci porge la più alta testimonianza dei vaticinii, e quello che reca maggior meraviglia è che oltre l'esserne depositario fedele ed ostinato, ogni sabbato si raduna, così disgiunto com'è, in tutte le città del mondo onde eternarvi questa testimonianza nell'interpretazione delle scritture. Noi troviamo perciò questo deposito dall'oriente all'occidente, dal settentrione al mezzo giorno, in ogni luogo dove gli ebrei esercitino la mercatura; e siccome per questa rivolgonsi a tutte le nazioni della terra, così senza stare alla fede altrui, in ogni tempo ed in ogni città del mondo ci vediamo avanti gli occhi questi testimoni del nostro culto. Nè può addursi contra questa prova sì vittoriosa che qualche impostura abbia scorso l'universo, dove hanno trasmigrato gli ebrei, affine di corrompere ed adulterare i libri loro. All'impossibilità di questo intento si aggiunge il carattere ostinato di un popolo, disperso è vero, ma che nè per in-

Digitized by Google

cendi, nè per strazi ardirebbe di cancellare un iota dalle sue scritture, di un popolo che anche così diviso nelle sue sinagoghe s'intende fra se più di qualunque altra gente del mondo, e crede di trionfar nella pertinacia sua.

Ora risalendo dalla nostra età alla remota de' Tolommei, e leggendo quanto è stato scritto sul legislatore de' cristiani, vi ammiro sempre più le vie della providenza che veglia incessantemente alla conservazione delle scritture. Questa providenza sapientemente dispone che tre secoli innanzi alla venuta di Gesù Cristo (*a*) gli ebrei communichino i libri loro agl' idolatri, e che molti interpreti ne facciano la traduzione nell' idioma greco, ed ecco che la nuova lingua in cui appariscono le scritture, siccome più sparsa e studiata dell' ebrea si usa anche a fronte dell'originale, e rende più palese alle genti la testimonianza de' vaticinii. Quindi s. Paolo, Filone ed i più dotti ebrei la citano negli scritti, e col loro esempio accreditandola

(*a*) Euseb. Praepar. Evang. *lib. VIII.*

porgono occasione ai gentili di rivolgere i libri santi, di confermarli, e di trarne ragione di salute e di conversione. Perchè leggendo in una lingua che conoscevano, e di cui tutti i dotti potevano dare accuratissima interpretazione, e ragionando poi sulla vita, e sulla morte del Messia giungevano ad accoppiare le profezie coi fatti, ed a dedurne conseguenze favorevoli della loro veracità. I buoni semi si spargevano, e la contradizione stessa in cui cadevano gli ebrei, che si ostinavano a conservare i vaticinii ed a negarne il compimento, preparava gli uomini a ricevere le nuove dottrine: ed in fatti vedendo gli uomini che tutte le figure dei vaticinii eransi avverate e che non vi era più luogo a dubbio, aprivano i cuori a quella grazia che diffondevasi per opera dello Spirito Santo.

Scorriamo adunque con rispetto queste profezie, e vediamo se quanto han prima predetto degli eventi umani siasi avverato; quindi ne trarremo l'argomento della fede che si deve a questi nomini inspirati allorchè dalla predizione degli eventi umani si rivolgono a parlar di Ge-

Digitized by Google

rusalemme, e delle grandi cose che dovevano operarsi in lei. Prima però di procedere domanderà qualcuno chi sieno questi profeti che parlano come se tutti gli eventi accadessero innanzi ai loro occhi; sono essi forse i potenti della terra, ed i gran savi di cui si vanta l' orgoglio degli uomini? Ma Dio non aveva bisogno del loro ministero: egli traeva spesso i suoi profeti dal seno dei tuguri campestri, e li faceva grandi avanti a se mandandoli a rimproverare arditamente i loro vizi al popolo, al sacerdote ed al monarca; egli impone loro di annunziare le sue minaccie; e le conferma col gastigo dei reprobi che calpestano superbamente le parole dell'Eterno, ma che non possono sfuggire alla sua giustizia. Così fregiati del dono della prescienza si rendono essi venerati, e temuti dalla nazione e dalle genti. Prevedono (*a*) le detronizzazioni, le schiavitù, i mali, e la loro previdenza non esce in vano perchè cadono i Gioachimi, i Geconia i Sedecia, e la schiavitù

(*a*) Epiphan. De vit. Proph.

Digitized by Google

strappa alle patrie loro gli antichi possessori della Giudea; vaticinano le morti, le stragi, la ruina degli Oloferni, dei Senacheribbi, degli assiri, dei persiani, e queste morti, e queste ruine si succedono, e s'empie la terra di sangue e di desolazione; sono alle menti loro manifeste le imprese e le fortune dei grandi futuri più che ai posteri, fra i quali se ne eterneranno i nomi colle storie delle loro geste.

Questi uomini inspirati profetizzano quando tutte le previdenze umane sono volte ad effetti totalmente opposti ai loro annunzi. Il popolo d'Israello festeggiava nell'opulenza l'alleanza fatta coi caldei, e ricco di sua abbondanza credeva di esser sicuro delle proprie difese e della possanza del suo imperio; ma allora Isaia vaticinò la sua schiavitù, (*a*) il saccheggio del tempio, ed il crollo di Gerusalemme; il popolo d'Israello andò dunque lungi dalle sue dimore

(*a*) Ecce dies venient, et auferentur omnia, quae in domo tua sunt, et quae thesaurizaverunt patres tui, usque ad diem hunc in Babilonem non relinquetur quidquam dicit Dominus. *Isa. XXXIX. 6.*

Digitized by Google

a piangere fra stenti e catene la perdita della sua libertà e l'effetto del suo orgoglio: ma come Isaia ne predisse le miserie, così ne manifestò anche il restabilimento glorioso che sarebbe stato fatto da un liberatore, a cui dà il nome di Ciro (*a*) duecento anni avanti alla sua apparizione. Ciro dice il profeta sarà l'esecutore ed il ministro delle vendette di Dio sopra la superba Babilonia, e delle sue misericordie sopra il suo popolo schiavo.

In conferma di questa profezia sorge Geremia, (*b*) ed annunzia che il tempo della cattività durerebbe settant'anni; e si avvera che nè prima nè dopo gli abitanti della Giudea sarebbero ritornati a sospendere gli organi loro

(*a*) Haec dicit Dominus Cristo meo Cyro, cujus apprehendi dexteram, ut subjiciam ante faciem ejus gentes, et dorsa regum vertam, et aperiam coram eo januas, et portae non claudentur. Propter servum meum Jacob, et Israel electum meum et vocavi te nomine tuo *Isa XLV.*

(*b*) Et erit universa terra haec in solitudinem, et in stuporem, et servient omnes gentes istae Regi Babylonis septuaginta annis. *Ierem. XXV.* 11.

sopra le ondeggianti palme di Cades. Succede a Geremia Daniele per tacer di molti altri, e non solamente squarcia il futuro per il vaticinare che fa nelle sorti di Babilonia e di Gerusalemme, ma s'inalza a descrivere il carattere, i progressi e la decadenza di quattro possenti (a) monarchie secondo l'ordine con cui si formarono e caddero. Nel capo ottavo delle sue profezie Daniele segue i passi e le vittorie di Alessandro. Questi, dice egli, si scaglierà su i re della Persia coll'impeto della sua fortezza: *Cucurrit... in impetu fortitudinis suae*. Le sue conquiste sono così pronte e rapide che pare che non tocchi la terra (b) *non tangebat terram*.

Quindi passando a parlare dei romani, e del loro impero ci annunzia che la quarta monarchia sarà simile al ferro, e siccome il ferro rode e doma ogni cosa, così questo potente impero assorbirà in se tutti gli altri. (c)

(a) *Dan. VII.*
(b) *Dan. VIII.*
(c) Et regnum quartum erit velut ferrum quomodo

Chi non riconosce a questi tratti la possente republica che portò le sue aquile vittoriose agli estremi lidi del mondo, e di cui ogni cittadino si credeva più grande di un re?

Questi profeti adunque ora taumaturghi per i prodigi, ora eroi per lo martirio oltre il vaticinio dei tempi che precedettero il Messia sono quelli stessi che innalzano le loro lamentazioni sopra Gerusalemme e sopra il popolo ingrato, e con colori animati dalla prescienza di quei ferali eventi, e di quel gran peccato ebreo ci descrivono la missione del Nazareno. *(a)*

Oh Betleem, dice già Michea, tu sei piccola fra le altre città di Giuda, ma pur da te uscir deve colui che regnerà in Israello, ed avrà la sua generazione in eterno, ed ecco popoli *(b)* lonta-

ferrum comminuit, et domat omnia, sic comminuet, et conteret omnia haec *Dan. II.* 40.

(a) Et tu Bethlehem Ephrata parvulus es in millibus Juda: ex te mihi egredietur, qui sit dominator in Israel et egressus ejus ab initio, a diebus aeternitatis. *Mich. V.* 2.

(b) Ecce alienigenae, et Tyrus et popolus Aethiopum, hi fuerunt illic. *Psal. LXXXVI.*

Digitized by Google

nissimi, soggiunge Davidde, si prostreranno a lui, ed i re della terra si piegheranno offrendogli ricchi donativi. Quindi per Osea ed il Salmista ci sono manifesti i tempi della sua età infantile, la fuga in Egitto, (a) ed i primi anni della sua vita passati nel disagio e nel travaglio, si lascia di annunziare l'intemerata verginità di sua madre, (b) e gli avvenimenti accessorii alla sua predicazione meravigliosa, ed alla grandezza de' suoi miracoli. Isaia è quello (c) che accennando il precursore San Giovanni, la voce del quale avrebbe gridato nel deserto, intima ai popoli di preparar le vie al signore ed appianar il sentiero con la giustizia.

Coram illo procident Aetiopes.... Reges Tharsis, et insulae munera offerent, reges Arabum et Saba dona adducent, et adorabunt eum omnes reges terrae; omnes gentes servient ei, *Psal. LXXI.*

(a) Ex Aegypto vocavi filium meum *Ose: II. I.*

Pauper sum ego et in laboribus a juventute mea. *Ps. LXXXVII.* 16.

(b) Ecce virgo concipiet et pariet filium *Isa. VII.* 14.

(c) Vox clamantis in deserto: parate viam Domini, rectas facite in solitudine semitas Dei nostri *Isa. XL.* 3.

Digitized by Google

Figlie di Sionne, esclama Zaccaria, siate piene di gioja ed innalzate grida di allegrezza (*a*); ecco il vostro re che s'inoltra verso di voi sopra un giumento, egli è il giusto per eccellenza, egli è povero, ed è perciò il vostro salvatore. Ma e come repentinamente questo profeta cade dall'esultanza del gaudio suo in lugubre lamento, vedendolo così tradito (*b*) da un discepolo per trenta denari, e che cosa sono queste piaghe, egli dice, o mio Dio, che vedo in mezzo delle tue mani (*c*)? Ah, risponde Gesù, ah! che io sono piagato nella casa di quelli che mi dovevano amare teneramente! Così gli argomenti che conducono a riconoscere le profezie avverate in Gesù Cristo si rendono palesi e sfidano

(*a*) Exulta satis filia Sion, jubila filia Ierusalem: Ecce Rex tuus veniet tibi justus, et salvator: ipse pauper, et ascendens super asinam, et super pullum filium asinae *Zach. IX.* 9.

(*b*) Et appenderunt mercedem meam triginta argenteos *Zach. XI.* 12.

(*c*) Quid sunt plagae istae in medio manuum tuarum? His plagatus sum in domo eorum qui diligebant me. *Zach. XIII.* 6.

l'odio degli ebrei e de' nemici della religione. Gesù Cristo stesso però volle confondere l'arroganza farisaica (a) domandando un giorno a chi credessero che fosse figlio il Messia: a Davidde, risposero: ma se a Davidde, riprese Gesù Cristo, egli dev'essere figlio di Dio, perchè il real profeta non lo avrebbe chiamato suo signore, e non lo avrebbe annunziato coi caratteri magnificativi della divinità.

Che questi caratteri siansi poi verificati in lui, lo dimostra la sua vocazione nel seno del padre che lo mandò ad espiare il delitto degli uomini col suo sangue, e se in lui tutti i vaticinii, hanno concorso e si sono avverati in lui, non dovremo cercare altrove i caratteri di grandezza e di annichilamento con cui è stato descritto da' profeti. E chi è stato mai l'in-

(a) Congregatis autem pharisaeis interrogavit eos Iesus.... quid vobis videtur de Christo cuius filius est? Dicunt ei David. Ait illis: quommodo ergo David in spiritu vocat eum Dominum; dicens; dixit Dominus Domino meo; sede a dextris meis, donec ponam inimicos tuos tuorum? Si ergo David vocat eum Dominum quomodo scabellum pedum filius eius est? *Matt. XX.* 42. *et seq.*

Digitized by Google

fante annunziato da Isaia (a) che sostiene sopra di se il principato suo, e che perciò appellasi l'ammirabile, il consigliere, il Dio forte, il padre del secolo futuro, ed il principe della pace? e chi ha radunato genti di ogni lingua e di ogni nazione, e le ha condotte ad ammirare la gloria sua (b)? chi ha mandato i suoi seguaci ad acquistargli fratelli alle genti del mare ed oltre il mare, e gli ha insigniti (c) del suo potere onde operassero prodigi in suo nome? chi è il mediatore della nuova alleanza fatta col nuovo popolo aggregato di tutti i popoli della terra (d)?

(a) Parvulus enim natus est nobis, et filius datus nobis, et factus est principatus super humerum eius: et vocabitur nomen eius admirabilis, consiliarius, Deus, fortis, pater futuri soeculi, princeps pacis. *Isa. IX.* 6.

(b) Et levabit signum in nationes, et congregabit profugos Israel, et dispersos Iudae colliget a quatuor plagis *Isa. XI.* 12.

(c) Et ponam in eis signum, et mittam ex eis qui salvati fuerint ad gentes in mare in Africam, et Lydiam.... et annuntiabunt gloriam meam gentibus.... Et assumam ex eis sacerdotes, et levitas. *Isa. LXVI.* 19.20.

(d) Ecce dies venient dicit Dominus, et feriam domui Israel, et domui Iudae foedus novum. *Ier. XXXI.* 31.

Digitized by Google

Gesù Cristo adunque è la luce che costantemente illumina e santifica, Gesù Cristo è il sommo sacerdote che ha istituito una nuova gerarchia di ministri, non secondo l'ordine di Aronne ma secondo l'ordine di Melchisedech non già in Gerusalemme ma per tutto il mondo, e dove all'orto all'occaso si offre a Dio un ostia santa, piacente ed immacolata. Che se la nazione ebrea non si fosse ostinata nella confidenza di una falsa giustizia, se non avesse riposto il sommo de' beni nella fruizione di queste mondane cose, talchè aspettavasi di vedere per suo messia un conquistatore, qual altro Alessandro, che con scettro di ferro avesse schiacciato i nemici suoi, certamente al solo novero delle settimane di Daniele sarebbe sorta dalle sue tenebre, ed avrebbe riconosciuti avverati i vaticinii de' profeti in Gesù Cristo. Ma essa lo crocifisse perchè voleva arricchirla di veri beni ed eterni, e di quella felicità che quieta il cuore nell'esercizio della virtù, e nella soggezione alla legge del suo eterno genitore. Ingelosita dalle opere sue ammirevoli, e sdegnosa

Digitized by Google

per il nobile carattere di verità che fregiavalo versò in lui la sua rabbia e le sue vendette. Perciò il profeta Isaia (*a*), parlando degli ebrei, adombravali dicendo stupite e maravigliatevi, siate fluttuanti e vacillate, inebriatevi e non di vino, poichè il Signore mescolovvi uno spirito di sopra a chiudervi gli occhi.

Faceva d'uopo però che il nostro legislatore non solamente fosse vaticinato ma che vaticinasse egli stesso onde oltre gli altri suoi pregi tutto concorresse in lui a quell'alta manifestazione a cui diriggeva l'eterno i prodigi e gli altri eventi

(*a*) Obstupescite, et admiramini, fluctuate, et vacillate: inebriamini, et non a vino: movemini et non ab ebriatate, quoniam miscuit vobis Dominus spiritum soporis: claudet oculos vestros, prophetas, et principes vestros, qui vident visiones operiet. *Isa. XXIX.* 7. 8.

Propheta magnus surrexit in nobis. *Luc. VII.* 16.

Phlegon certe in decimo tertio, aut ni fallor, in decimo quarto Chronicorum suorum volumine, fatetur ingenue Christum praescivisse futura, testaturque evenisse quidquid praedictum fuerat. Illic quoque propter hanc praescientiam pene invitus fatetur, non fuisse divina virtute vacuum sermonem quem accepimus a majoribus. *Orig. contr. Cels. lib. II.*

della vita del suo inviato. Le cose future adunque erano così aperte avanti il corso de' secoli alla mente sua che egli in primo luogo predisse agli ebrei la ruina del loro tempio.

Guardatelo (*a*), egli disse in una occasione a suoi discepoli, poichè glielo avevano indicato qual meraviglia del mondo, guardatelo bene questo tempio: esso sarà distrutto fino dai fondamenti, nè vi resterà pietra sopra pietra. Poscia avendo alquanto pensato in se: ahi, esclamò, quanto mai è infelice Gerusalemme! questa città non conosce il misero stato suo, nè il tempo delle misericordie. Spunterà quel giorno per essa terribile in cui i suoi nemici la circonderanno di trincere e la distruggeranno co' suoi figli (*b*).

(*a*) Et egressus Iesus de templo, ibat. Et accesserunt discipuli ejus, ut ostenderent ei aedificationem templi.

Ipse autem respondens dixit illis: Videtis haec omnia? Amen dico vobis non relinquetur hic lapis super lapidem qui non destruatur. *Matt. XXIV.* 2.

(*b*) Et ut appropinquavit, videns civitatem flevit super illam dicens: quia si tu cognovisses et tu, et quidem in hac die tua, quae ad pacem tibi, nunc autem ab-

L'universo è stato spettatore di queste profezie: poichè Gerusalemme stretta dalle legioni romane non trovò scampo alla vendetta che il cielo operava per mezzo dei dominatori del mondo, lacerata dalle intestine discordie de' suoi, ed in preda alla fame e ad ogni male espiò il suo fallo, ma troppo tardi per la sua salvezza.

Ingombra di orrenda mistura di cadaveri insepolti fu data alle fiamme ed al sacco. Così cadde la superba città antichissima regina dell'oriente, e confermò colle sue ruine la profezia del redentore. A queste profezie il signore aggiunse quelle che adombravano la sua chiesa, disse che se fosse stato sollevato *(a)*

scondita sunt ab oculis tuis. Quia venient dies in te: et circumdabunt te inimici tui vallo, et circumdabunt te, et congustabunt te undique. Et ad terram prosternent te, et filios tuos qui in te sunt, et non relinquent in te lapidem super lapidem: eo quod non cognoveris tempus visitationis tuae. *Luc. XIX.* 41. *et seq.*

(a) Et ego si exaltatus fuero a terra, omnia traham ad meipsum. Hoc autem dicebat, significans qua morte esset moriturus. *Ioa. XII.* 32. 33.

Digitized by Google

dalla terra avrebbe tratto presso di se ogni cosa prodigiosamente, ed infatti ecco che alla sua croce si prostrano tutti i popoli e la fanno un segno riverito in cui affiggono le loro speranze, depongono le loro miserie, e rendono norma sicura per la strada della tribolazione come Gesù Cristo per la strada del calvario ne sostenne il pesantissimo carico. (*a*)

Finalmente accennerò nel naufragio e nella liberazione di Giona la resurrezione in cui ha termine la sua missione sulla terra, e che racchiude tutta la grandezza delle profezie, e tutta la meraviglia dei miracoli; e siccome quando si ragiona di profezie non solo intendesi la prescienza delle cose future, ma la cognizione delle cose arcane e dei secreti pensieri reconditi nei penetrali del cuore umano; (*b*) quante volte Gesù Cristo non lesse nel cuore dei per-

(*a*) Generatio haec, generatio nequam est: signum quaerit, et signum non dabitur ei nisi signum Ionae profetae. *Luc. XI.* 29.

(*b*) *Matth. XVII. v.* 18. *Luc. V.* 22. *Ioa. IV.* 18. 19. *Marc. VIII.* 17.

Digitized by Google

fidi giudei le loro indegne macchinazioni? quante volte non isvelò le cose più occulte a coloro che si rivolsero a lui? e quando si appressò il giorno luttuoso della sua passione non disse a'suoi discepoli andiamocene a Gerusalemme; (*a*) quivi il figlio dell'uomo verrà in mano dei sacerdoti e de'scribi, ed essi lo condanneranno, e lo daranno in bersaglio agli empi che lo flagelleranno e lo crocifiggeranno, ma ritornerà da morte a nuova vita...?

Queste profezie, queste promesse del nostro Redentore si sono verificate, facciamo adunque che si verifichi in noi di essere stati veramente rigenerati nel suo sangue: ma quest'opera che sia palese per le nostre azioni come fu palese in Gesù Cristo la carità sua immensa. Dovunque volgiamo lo sguardo noi troviamo la sua legge confermata da prodigi,

(*a*) Ecce ascendimus Ierosolymam, et filius hominis tradetur principibus sacerdotum, et scribis, et condemnabunt eum morte. Et tradent eum gentibus ad illudendum, et flagellandum, et crucifigendum, et tertia die resurget. *Matt. XX.* 18. 19.

un popolo ostinato e sparso per tutta la terra ci fa ampia testimonianza della sua manifestazione divina per il compimento delle profezie. Non vi sarà dunque scusa per colui che essendo stato assediato dalla carità di Gesù Cristo avrà indurato il cuore, lo avrà chiuso alla grazia. Ricordiamoci che Iddio, come il padre delle misericordie, non può mancare alla sua giustizia, e che essendo questi di attributi egualmente infiniti con egual misura scendono gli effetti. Il libro di vita è aperto a tutti in guise non dubbie, il tempo che ci viene concesso al ravvedimento è lungo e pieno di misericordie, profittiamo delle verità che ci ha insegnate Gesù Cristo sulla terra.



Digitized by Google

IL
SACRIFIZIO CRUENTO
DI GESÚ CRISTO

SPARGE UNA NUOVA LUCE

SUL CARATTERE

DELLA

SUA DIVINA LEGISLAZIONE

Pensieri lugubri, amare voci di gran dolore, animo contristato e pieno del gran prodigio che sugella la carità ardente del Redentore devono ora accompagnare per la via della croce il martire grande della divina legge. Già inoltrato Cristo fra le ombre solitarie, e lugubri del Getsemani cade sulle sue ginocchia e prega al padre. (*a*) Egli ora per la sua

(*a*) Et progressus pusillum, procidit in faciem suam, orans, et dicens: pater mi si possibile est transeat a me calix iste: verumtamen non sicut ego volo, sed sicut tu *Matt. XXVI.* 39.

Digitized by Google

umanità. L'amore immenso che lo conduce gli fa sostenere la gran passione che tutta già sente nello spirito, e poichè si è fatto redentore egli sorbirà le ultime feccie del calice amaro; con tuttociò egli non può fare a meno di non volgersi al suo divino genitore e ne' sudori della morte dirgli, padre, e non sarà possibile che questo assinzio vada lontano da me? dovrò io gravarmi di tanti peccati che mi renderanno lo scherno di questo popolo, e dovrò io solo mostrarmi qual peccatore in faccia ai rei che mi crocifiggono? ma sia fatta la volontà tua!

Ecco, o mortali, quanto costava l'opera del vostro riscatto, e quanto nauseante era la feccia de'vostri delitti, che Gesù Cristo stesso sentiva in quel gran momento rifuggirne l'animo per l'orrore. Questo era il calice rigurgitante d'assinzio che angosciava l'umanità sua nell'atto di doverlo trangugiare. (*a*) Perciò egli che

(*a*) Sanctus, innocens, impollutus, segregatus a peccatoribus, et excelsior coelis factus. *Hebr. VII.* 26.

era la santità stessa, egli che era segregato da' peccatori all' aspetto di quel gran mare di colpe che tutte doveva espiare sentì venir meno le forze, e si abbandonò (*a*), esclamando nelle braccia del padre. Egli voleva dirgli, mio Dio il cielo che abiti è una sede d'inaccessibile luce, (*b*) e di una santità infinita, il candore circonda il tuo trono, ed io che fui creato qual'uomo, e santificato (*c*) da una benedizione di eccellenza e di esultanza ora non sono più uomo (*d*) ma verme che striscia sulla terra abietto e calpestato; e come potrò vedermi ricoperto di questo schifoso ammanto di peccati senza esserne contristato e sentirmi vilipeso fino alla morte? Ma non vi sconfortate, o mortali, la carità di Gesù Cristo non langue la sua costanza non vacilla, l'amicizia sua

(*a*) Salvum me fac Deus: quoniam intraverunt aquae usque ad animam meam. *Psal. LXVIII.*

(*b*) Tu autem in sancto habitas. *Psal. XXI.* 4.

(*c*) Unxit te Deus Deus tuus, oleo letitiae prae consortibus tuis. *Psal. XLIV.* 8.

(*d*) Ego autem sum vermis, et non homo opprobrium hominum, et abiectio plebis *Psal. XXI.* 7.

Digitized by Google

non è terrestre: queste voci sue sono in detestazione delle vostre colpe, egli esprime il suo abbominio, e vorrebbe se fosse possibile che quella vista orrenda di iniquità stesse lontana dalla sua innocenza. Il pensiero però della redenzione avvalora le sue forze; già vede il sentiero che deve segnare col suo sangue, e la meta della sua passione; egli s'incammina co'suoi discepoli (*a*) ad incontrare il perfido Giuda. Il traditore circondato dai reprobi, a cui aveva venduta la vita del suo maestro, s'inoltra verso di lui con lieta faccia, e come uno che ne ha conoscenza antica gli si fa incontro, lo bacia, e lo abbandona a suoi nemici; come il sangue gela al racconto di un tradimento sì nefando! ma Gesù Cristo per darci il primo esem-

(*a*) Surgite eamus: ecce appropinquavit qui me tradet; adhuc eo loquente, ecce Iudas unus de duodecim venit, et cum eo turba multa, cum gladiis et fustibus missis a principibus sacerdotum, et senioribus populi. Qui autem tradidit eum, dedit illis signum, dicens quemcumque osculatus fuero, ipse est, tenete eum.

Et confestim accedens ad Iesum dixit: Ave rabbi. Et osculatus est eum. *Matt. XXVI.* 47. *et seq.*

pio di eminente virtù nel sopportare, riceve il bacio, e si dà a conoscere a quei carnefici mandati dalla rabbia ebrea che dimandava il sangue d'un uomo. Qui comincia Gesù Cristo a confermarci la sua carità divina col martirio suo. Venduto da un suo discepolo, sarà da un altro rinegato, (*a*) lo abbandoneranno gli altri; tratto da tribunale in tribunale lo vedremo fra le empie turbe consumare la sua santissima vita fra strazi inauditi.

Già i profeti in lamentevoli modi ci adombrarono questa divina vittima, e deplorarono l'empietà e la cecità di Gerusalemme. Geremia (*b*) ci dipinge un mare senza sponda, in cui tutti sboccano i fiumi dell'amarezza. Davidde profetizza Gesù (*c*) qual naufrago ora ondeggiante

(*a*) Et iterum negavit cum iuramento, quia non novi hominem. *Matth. XXVI.* 12.

Tunc discipuli omnes, relicto eo, fugerunt. *Matth. XXVI.* 56.

(*b*) Magna est enim velut mare contritio tua: quis medebitur tui. *Cap. II.* 13.

(*c*) Veni in altitudinem maris et tempestas demersit

nell'altezza del flutto, ed ora inabissato nel gorgo profondo della tempesta. Non basta adunque nè lo squallido carme delle vergini, nè il gemito de'sacerdoti a seguire questo martire sulle vette del Golgota, ma si richiede una contrizione dolorosa che stringa il cuore di tutti gli uomini, si richiede il pianto amarissimo della penitenza, che asterga le macchie mortali che hanno rattristato Gesù (*a*) fino alla morte, allora potremo accompagnare degnamente quest'agnello impolluto che va a sagrificarsi per noi. Contemplare sì sanguinoso spettacolo, e richiamare alla mente gli estremi sospiri dell'ottimo di tutti i padri, eccoci al triste incarico a cui invitaci la ferale storia.

Potevano pur fremere le genti, e meditare stolte cose, potevano pur congiurare i principi

me. Infixus sum in limo profundi: et non est substantia. *Psal. LXVIII.* 3.

(*a*) Ipse autem vulneratus est propter iniquitates nostras, attritus est propter scelera nostra: disciplina pacis nostrae super eum, et livore ejus sanati sumus. *Is. LIII.* 5.

Digitized by Google

della terra (*a*) contro il signore, ed il cristo; ma se l'eterna giustizia non incoccava lo strale, la vittima di tutti i secoli non sarebbe stata mai abbandonata a' suoi persecutori. Nò l' Iddio della fortezza che diè a conoscere la potenza sua magnificatrice in Egitto, e fulminò i robusti di Moab non sarebbe stato mai oppresso dalla tristezza, se l' Iddio Padre (*b*) non faceva spuntare il giorno del dolore all' unigenito suo; e siccome l'uomo aveva peccato contro il suo fattore, ed il peso del suo delitto era inespiabile, così Gesù Cristo per rigenerarlo vinto dalla gravezza della sua passione (*c*) annunzierà al cielo ed alla terra come sia tristo fino alla morte. (*d*)

(*a*) Astiterunt reges terrae, et principes convenerunt in unum, adversus Dominum, et adversus Christum ejus. Qui habitat in coelis irridebit eos, et Dominus subsaunabit eos. *Psal. II.* 2. 4.

(*b*) Oblatus est quia ipse voluit. *Isa. III.* 7. *D. Thom. III. p. q.* 18. *a.* 6.

(*c*) Tristis est anima mea usque ad mortem. *Matth. XVVI.* 38.

(*d*) Mane autem facto, consilium inierunt omnes principes sacerdotum, et seniores populi adversus Jesum ut eum morti traderent. *Matt. XXVII.* 1.

Chi avrebbe però immaginato che gli autori del suo supplizio fossero coloro pei quali in sì prodigiose guise era stato mandato dal cielo? io mi volgeva, dice Gesù Cristo, a destra ed a sinistra (*a*) per vedere se ci fosse chi mi riconoscesse, ma fui considerato qual straniero (*b*) fra miei fratelli, e le mie sembianze non furono riconosciute fra i figli di mia madre. Lamentavasi Davidde che l'uomo del cuore lo avesse tradito; (*c*) se fossi stato maledetto dal mio nemico, esclamava, l'avrei sostenuto in pace, ma che tu mio intimo amico col quale ho diviso le dolcezze della vita mi rechi sì amara percossa e mi perseguiti: ahi dolore! Gesù adunque che ha operato nella Giudea grandi meraviglie sa-

Amici mei, et proximi mei adversum me appropinquaverunt, et steterunt. *Psal. XXXVII.* 12.

(*a*) Considerabam ad dexteram et videbam: et non erat qui cognosceret me. *Psal. CXLI.* 5.

(*b*) Extraneus factus sum fratribus meis, et peregrinus filiis matris. *Matth. LXVIII.* 9.

(*c*) Quoniam si inimicus meus maledixisset mihi sustinuissem utique... Tu vero homo unanimis, dux meus, et notus meus. *Psal. LIV.* 13. 14.

nando ed apportando a tutti rimedio e pace che farà a vista di tanta ingratitudine, a fronte di tanti dolori che l'umana malignità sta per accumulare sul suo capo? risponde il profeta che Gesù Cristo *(a)* è un uomo in cui non annida nè livore, nè vendetta, che sulla sua lingua non havvi risposta. E'un agnello *(b)* che soffre chetamente ed in pace lo spoglio delle sue lane, è una vittima che si dà spontaneamente nelle mani della turba che si rovescia sopra di lui.

Tempo vi fu in cui gli ebrei a vista degl'inauditi portenti che attestavano la divinità del Messia esclamavano, e chi è questo profeta *(c)* grande a cui i venti ed i mari obbediscono, chi è questo legislatore sommo che confonde i più savi, e li condanna al silenzio colla so-

(a) Et factus sum sicut homo non audiens; et non habens in ore suo redargutiones. *Psal. XXXVII.* 15.

(b) Et non aperuit os suum: sicut ovis ad occisionem ducetur, et quasi agnus coram tondente se obmutescet, et non aperiet os suum. *Isa LIII.* 7.

(c) Qualis est hic, quia venti et mare obediunt eii. *Matt. VIII.* 27.

la forza del suo esempio? adesso però che Gesù Cristo è strascinato in lacci da furiose genti qual grido empio e feroce non risuona da tutte le parti; in quale abisso di umiliazioni non è voluto cadere il Redentore!.... Quanto gli costa quella cura che si prese di noi onde con esempi tanto maravigliosi restasse confermata negli animi nostri la bella virtù della carità!... Egli è ora un impostore (*a*) che con artifizj, ed inganni illuse tutta una nazione!...

I suoi miracoli sono illusioni, la sua dottrina è menzogna, la sua virtù ipocrisia. Tratto di tribunale in tribunale o tace e si crede convinto, o parla ed in guise barbare si (*b*)

(*a*) Hunc invenimus subvertentem gentem nostram, et prohibentem tributum dare Caesari, et dicentem se Christum regem esse. *Luc. XXIII.* 2.

Principes autem sacerdotum, et omne concilium quaerebant falsum testimonium contra Iesum, ut eum morti traderent. *Matt. XXVI.* 59.

(*b*) Haec autem cum dixisset, unus assistens ministrorum dedit alapam Iesu, dicens sic respondes Pontifici? *Ioa. XVIII.* 22.

costringe a tacere : si scongiura a palesare la sua essenza divina, ma se lo nega è reo di usurpata divinità, (*a*) se lo confessa è chiamato bestemmiatore. Non valgono per lui le prove dell' innocenza, nè i diritti della giustizia. Si pervertono tutte le leggi, e si calpestano tutti i titoli che reclamano in suo favore... e come poter solo accennare l'empio strazio che ne fa l'ira sfrenata del volgo eccitato dall' astio de' farisei senza che manchino le parole alla dolorosa istoria!

Non così fiera presa al laccio ed avvinta viene tratta ne' luoghi più abitati a trastullo di un popolaccio sfrenato, (*b*)come Gesù diviene

(*a*) Adjuro te per Deum verum ut dicas nobis si tu es Christus filius Dei.

Dicit illi Iesus: tu dixisti... Tunc Princeps sacerdotum succidit vestimenta sua: dicens. Blasphemavit, quid adhuc egemus testibus, ecce nunc audistis blasphemiam. *Matt. XVI. 63. et seq.*

(*b*) Despectum, et novissimum virorum, virum dolorum, et scientem infirmitatem: et quasi absconditus vultus ejus et despectus unde nec reputavimus eum. Vere languores nostros ipse tulit, et dolores nostros

il ludibrio della plebaja per le strade di Gerusalemme e nel pretorio. Già appena si raffigura in lui la bella sembianza divina del suo volto; è simile ad un lebbroso ricoperto di stomachevoli ulcere. È tutto lacero e sfibrato, *(a)* nè a quella vista lagrimosa si mitiga la ferocia di quei carnefici, ma non sazi del sangue che scorre a' rivi dal suo corpo gridano ad alta voce che sia tratto ad infame supplizio: *(b)* eppure il giudice esclama, che non trova delitto in quell'uomo!.... Ma che le prove dell'innocenza divengono per Gesù altrettante accuse che eccitano la rabbia ebrea: *(c)* i reprobi pospongono la

ipse portavit: et nos putavimus eum quasi leprosum, et percussum a Deo, et humiliatum. *Isa. LIII.* 3. 4.

(a) A Planta pedis usque ad verticem non est in eo sanitas; vulnus, et livor, et plaga tumens non est circumligata, nec curata medicamine neque fota oleo. *Isa. I.* 6.

Dinumeraverunt omnia ossa mea. *Psal. XXI.* 18.

(b) Dicunt omnes crucifigatur. Ait illis praeses: quid enim mali fecit? At illi magis clamabant dicentes crucifigatur. *Matth. XXVII.* 23.

(c) Clamaverunt ergo rursum omnes dicentes: Non

sua vita a quella di un ladro, (a) e Barabba reo si salva per condannare l'innocente che già sta consumando la vita fra tormenti ed angoscie: l'empia cecità dell'uomo doveva giungere a questi eccessi d'inaudita barbarie onde si compisse il gran martirio del Redentore!.... Ecco dunque che Gesù langue sotto il peso di un duro legno, (b) e scorre le vie di Gerusalemme collo stromento del suo supplizio: io non vi dirò qui come straziata fosse la sua umanità santissima sotto quel soverchio carico, come cadendo sopra gli acuti massi si aggiungesse ferita a ferita, tormento a tormento, nè come vilipeso fosse, e calpestato dai carnefici e dalle turbe: ma come potrò io tirare un velo sopra l'angoscia grande che il trafisse alla vista della madre, la quale desolata e geme-

hunc sed Barabbam. Erat autem Barabbas latro. *Ioa. XVIII.* 40.

(a) Tunc dimisit illis Barabbam: Jesum autem flagellatum tradidit eis ut crucifigeretur. *Matth. XXVII.* 16.

(b) Et postquam illuserunt ei, exuerunt eum clamyde, et induerunt eum vestimentis ejus, et duxerunt eum ut crucifigerent. *Matth. XXVII.* 31.

Digitized by Google

bonda cercava di arrivare a lui fra que' manigoldi, e respinta crudelmente poteva sola drizzargli gli occhi aggravati da mortale dolore! .... oh quale percossa di amarissima contristazione non angosciava il cuor di Gesù in quel momento; o come fu per lui pesante il carico de' nostri peccati vedendo il dolore grande di una madre tenerissima che soffriva immensamente per lui! ...... quanto si accresceva l'acerbità di ogni ferita, lo strazio sofferto, la passione che aveva dinanzi agli occhi, ed il peso di quel legno; voleva pur dirgli avvicinati, o madre, contempla ora il tuo figlio! ... vedi a che sono ridotto per opera di costoro, e sono innocente, e non ho colpa che mi condanni! ... ma avrà cuore di chiamare la madre a parte del suo dolore, e farla più contristata colla vista di tanta indegnità, come le si mostrerà così vilipeso, ed umiliato senza figgerla con spada acutissima? ... ah Gesù, ah Maria qual' inaudita passione ne' cuori vostri! .... ah chi vi ha aperta tanta piaga! .... ma si doveva tutto consumare, Gesù non poteva lasciare

imperfetta la grand'opera: già la madre è stata respinta fuori della turba, (a) egli non può più vederla, già ha salito il monte, già trafitto mani e piedi pende dalla croce fra le bestemmie ed i vituperi, due ladroni gli stanno ai lati crocifissi con lui onde fosse umiliato fino in quegli ultimi istanti, l'anima sua già sta per spirare, e che cosa dice egli al padre in quella agonia?. (b) che ci perdoni! l'ultimo suo pensiero è stato rivolto ai suoi crocifissori; quale esempio! dove è l'uomo che ha sagrificato se stesso per confermar la sua legge? chi ha suggellato mai col suo sangue la sua amicizia?

Nò, tanta carità poteva solo annidare nel cuore di un Dio fatto uomo per redimere le sue creature: egli solo poteva darci questa legge

(a) Venerunt in locum, qui dicitur Golgotha, quod est Calvariae locus.

Tunc crucifixi sunt cum eo duo latrones; unus a dextris, et alter a sinistris.

Praetereuntes autem blasphemabant eum moventes capita sua. *Matt. XXVII.* 53. et seq.

(b) Jesus autem dicebat: Pater dimitte illis, non enim sciunt quid faciunt. *Luc. XXIII.* 34.

Digitized by Google

d'amore confermata da tante prove trionfatrici, egli solo poteva in tal guisa innalzare sullo scempio suo un trono di pace e di misericordia!.. ricoveriamoci sotto questo trono sanguinoso; da quelle piaghe scendono fonti di grazie a rimarginare in noi la ferita originale; noi possiamo lavarci in quel sangue di cui è si prodigo Gesù Cristo, egli c'invita ad estinguervi la sete qual padre amoroso che chiama i figli affamati a mangiare il pane che gli costa stenti e sudore, egli qual pellicano si apre il petto, perchè i suoi parti non languano, e qual' altro invito volete voi, qual altro può farvene Gesù?... Egli si è fatto aprire il costato (*a*) perchè crediate a' vostri occhi; l'acqua ed il sangue che ne sgorgano sono il compimento della figura, Gesù ci ha dato tutto se stesso, correte a lui egli vi stringerà al suo seno; gli costiamo tanto che non può abbandonarci, non si prodigano tante cure per chi non si ama; e il suo

(*a*) Sed unus militum lancea latus ejus aperuit, et continuo exivit sanguis, et aqua. *Ioa. XIX.* 34.

Digitized by Google

amore per noi e immenso: prostriamoci a quel legno mentre all'insensibilità delle creature si spezzano i monti, (a) si squarcia il velo del santuario, le tenebre coprono la terra.

(a) Et ecce velum templi scissum est in duas partes a summo usque deorsum, et terra mota est, et petrae scissae sunt. *Matth. XXVII.* 51.



Digitized by Google

IL PRODIGIO

DELLA RISURREZIONE
DI GESÙ CRISTO

E LA DIFFUSIONE DELLA SUA DOTTRINA

COSTANTEMENTE CONVALIDANO

LA SUA DIVINA LEGISLAZIONE

Dopo la consumazione del gran mistero che aveva di nuovo stretta fra Dio e l'uomo l'antica alleanza, il corpo di Gesù Cristo (*a*) deposto dalla croce era stato chiuso in un monumento: stavano alla custodia di questo accorte guardie mandate ad invigilare che nessuno de' suoi seguaci lo involasse, (*b*) e potesse così accreditare

(*a*) Et accepto corpore, Joseph involvit illud in sindone munda. Et posuit illud in monumento suo novo, quod exciderat in petra. *Matth. XXVII.* 59. 60.

(*b*) Illi autem abeuntes, munierunt sepulcrum, signantes lapidem cum custodibus. *Matt. XXVII.* 66.

Digitized by Google

le parole di Gesù Cristo; ma non appena erasi dileguata la pallida ombra di quella notte che era seconda dalla morte del redentore quando l'anima sua immacolata e riunita al corpo risalendo dal seno d'Abramo balzò improvisamente fuori della tomba; i custodi smarriti fuggirono, e la sinagoga tremò all' annunzio della resurrèzione di Cristo.

Frattanto le pie donne lagrimando affrettavansi di giungere al monumento sollecite di spargere i balsami sul corpo del loro maestro, se riesca al loro pio intento di eludere la guardia che si fa intorno a quella tomba; ondeggiando fra la speranza ed il timore s'innoltrano, si appressano e gettano timide lo sguardo; *(a)* ma oh stupore! un silenzio profondo regna intorno

(a) Vespere autem sabbati, quae lucescit in prima sabbati, venit Maria Magdalene, et altera Maria, videre sepulcrum.

Et ecce terraemotus factus est magnus: Angelus enim Domini descendit de coelo: et accedens revolvit lapidem, et sedebat super eum...

Prae timore autem ejus exterriti sunt custodes, et facti sunt velut mortui.

al monumento non interrotto da alcun grido di custodi, sono franti i sigilli e la pietra non coperchia più il sasso; un angelo vi siede sulla sponda, ed accennando loro il luogo dove giacevano le spoglie di Cristo le assicura del suo risorgimento: esse vedono aggruppate nel fondo le bende che le avevano involte; fra la venerazione di un sì gran portento e la meraviglia corrono a darne parte agli apostoli, ed ai discepoli. Ecco il gran prodigio, fondamento del nostro culto; a dimostrarlo pertanto fa d'uopo di avvalorare con valide prove due fatti.

Primo fatto: comparve nella Giudea un uomo potente in opere (*a*) e parole che calmò le tem-

Respondens autem angelus dixit mulieribus: nolite timere vos: scio enim, quod Jesum, qui crucifixus est, quaerritis.

Non est hic: surrexit enim, sicut dixit. Venite, et videte locum ubi positus erat Dominus. Et exierunt cito de monumento cum timore et gaudio magno, currentes nuntiare discipulis ejus. *Matth. XXVIII. Marc. XVI. Luc. XXIV. Joa. XX.*

(*a*) Sup. Joseph *Antiquit. XVIII. cap.* 3. *Sup. Euseb. Hist. lib. I. cap.* 2. *In Evangel. Matth. Marc. Luc. Ioan.*

peste, saziò prodigiosamente numerose turbe che non avevano di che pascersi, restituì la vista a'ciechi, l'udito a sordi, drizzò storpi, fortificò paralitici, comandò a' morti.

Quest'uomo che nominavasi figlio di Dio, legato di Dio, suo inviato promesso alle genti, scorse la Palestina beneficando; egli insegnava l'amor di Dio e del prossimo, la pazienza, la mansuetudine, e la giustizia: dopo avere annunziata la sua dottrina, ed essere stato riguardato qual profeta grande, venne tradito da un suo discepolo, e consegnato a'suoi nemici che lo crocifissero: avendo esalato il suo spirito fra tormenti, i principi della nazione (*a*) memori del vaticinio fatto da Cristo di risorgere il terzo giorno domandano al governatore romano che

(*a*) Convenerunt principes Sacerdotum et Pharisaei ad Pilatum, dicentes: Domine recordati sumus, quia seductor ille dixit adhuc vivens: post tres dies resurgam. — Jube ergo custodiri sepulcrum usque in diem tertium, ne forte veniant discipuli ejus, et furentur eum, et dicant plebi: surrexit a mortuis, et erit novissimus error pejor priore. Ait illi Pilatus; Habetis custodiam, ite custodite sicut scitis. *Matth. XXVII.* 62. et seq.

a togliere l'impostura ordini di vegliare alla tomba di quest' uomo onde non s' involi il cadavere, e si annunzi falsamente al popolo avverata la profezia della resurrezione: ecco che Pilato secondando i loro disegni lascia a loro la cura di mandarvi custodi, e gl' impone che vi sia fatta stretta guardia: tutto arride alle loro cure, nondimeno ad onta della vigilanza delle guardie che rendono inaccessibile quel monumento chiuso da pesante macigno, ed assicurato dal sigillo de' magistrati di Gerusalemme, sullo spuntare dell' aurora del giorno terzo il corpo di Gesù Cristo s' invola a' suoi custodi. Questi sono i due fatti che non possono rivocarsi in dubbio.

Ora si domanda come potrà essere avvenuto caso sì portentoso? una forza taumaturga lo restituì a nuova vita, ovvero questo corpo venne depredato da frode umana? l'umana frode non sembra; poichè esaminando la condotta dei discepoli, delle donne, delle guardie, e degli ebrei a' quali solamente può attribuirsi furto sì grande, non si può stabilire al-

cuna verisimiglianza per sostenere con fondamento l'accusa. E chi potrebbe persuadersi che pochi uomini spaventati dalla morte data in barbara guisa al loro maestro, sì timidi che al solo vederlo catturato avevano presa precipitosamente la fuga; si deboli che sentendo come fosse spirato fra tormenti non sapevano assicurarsi sulle promesse loro fatte, chi dico potrebbe persuadersi, che ora pieni di virtù e di fiducia dopo averlo abbandonato in vita volessero incontrare essi stessi la morte per lui che più non era? Può credersi che tre o quattro timide donne tentassero di rapirlo immemori delle circostanze terribili che naturalmente accompagnar dovevano l'esecuzione di progetto sì temerario? quelle donne che s'inoltravano spinte solo dalla loro gran pietà, onde spiare se vi fosse modo alcuno di rendere gli ultimi onori al morto corpo di Cristo, ma che al certo non potevano sperare di riuscirvi senza il braccio dell'onnipotente, in cui speravano?

E che diremo di quelle guardie scelte a sorvegliare che nessuno si avvicinasse alla

tomba, se non che non vi è ragione di sospettare che volessero tradire i loro interessi, ed esporsi a tutta l'indignazione degli ebrei delusi per dar mano al furto di un corpo creduto di un impostore?

Che se e soldati e donne e discepoli sono scolpati in tal guisa, molto meno potrà apporsi agli ebrei che avendo crocifisso Gesù Cristo dovevano cautamente vegliare che il vaticinio della resurrezione non si avverasse per mezzo de' suoi seguaci. Ma l'argomento che toglie anche il sospetto del tentativo per parte dei discepoli e delle donne sta nella fiducia delle parole divine; perchè se i seguaci di Gesù Cristo credevano nella resurrezione, questa doveva accadere per l'onnipotenza di Dio, e non per mezzi umani; od essi erano increduli, ed allora non avrebbero esposto la loro vita per involare alla custodia pubblica il corpo di un uomo. Il fanatismo può forse trionfare qualche volta degli ostacoli, ma il fanatismo di pochi non può trionfare della vigilanza, e dell'odio di una intera nazione, perciò quante più sono le cure

Digitized by Google

della sinagoga per impedire il furto di quel corpo, quanti più sono i custodi che vegliano su quella tomba; tanti sono i testimoni del gran prodigio della risurrezione di Cristo. (*a*)

Ma gli ebrei impugnano questo prodigio accusando il sonno in cui erano immersi i soldati per cui potevasi involare il corpo da chi avesse attento spiato il momento, e si fosse accorto della poca vigilanza che si faceva dalle guardie; a questa ragione però si fa ovvia una risposta; se il corpo fosse stato involato, i soldati non sarebbero stati sorpresi, e spaventati dalla vista di un angelo che annunziava la risurrezione trionfante di Gesù Cristo; ma al risvegliarsi si sarebbero accorti soltanto del furto; di più se questo furto fosse stato fatto, come supporsi che gl' involatori avessero operato con tal silenzio e con tale sollecitudine che niuna si risvegliasse di quelle guardie

(*a*) Ecce quidam de custodibus venerunt in civitatem, et nuntiaverunt principibus sacerdotum omnia quae facta fuerant. *Matth. XXVIII.* 11.

a cui pure incombeva di vegliare attentamente a quella custodia?

Non è cosa agevole di alzare il macigno che coperchia una tomba, nè si richiede tanto breve spazio di tempo per sperare di venirne a capo fra guardie sospettose che devono risvegliarsi ad un rumore qualunque; poi se gli apostoli avessero sottratto alla cura degli ebrei il corpo di Gesù Cristo, e ne avessero pubblicato la risurrezione sarebbero stati rei d'impostura ed avrebbero mostrato di non prestar fede ai miracoli che pur il loro maestro aveva operato innanzi ai loro occhi; essi sarebbero stati grandi malvagi, ed avrebbero in questa guisa smentito quella dottrina che per esso volevano confermare col sangue loro: or chi si espone a crudeli tormenti per una religione che non crede? e perchè spacciar l'impostura per una dottrina che lungi dal favorir le ambizioni umane minaccia un gastigo eterno ai reprobi, e predica l'astinenza, la carità, la povertà de' beni, e le umiliazioni del mondo per meritare gli eterni guiderdoni promessi ai giusti? Qual follia mai

sarebbe questa e fuori dell'uso delle menti umane?

Ma non potevano i seguaci di Gesù Cristo rendersi colpevoli d'impostura per la nullità del tentativo e per la contradizione che nol consente; nè essi potevano ingannarsi su tale evento, perchè Gesù Cristo a guisa di sole che illumina e conforta disipò le tenebre della loro mente e gli assicurò del suo risorgimento. E perciò apparve alla Maddalena, (*a*) a Pietro,

(*a*) Surgens autem mane prima sabbati, apparuit primo Mariae Magdalenae. *Mar. XVI.* 9.

Et ecce Jesus occurrit illis dicens: avete. Illae autem accesserunt, et tenuerunt pedes ejus, et adoraverunt eum. *Matth. XXVIII.* 9.

Et factum est dum fabularentur, et secum quaererent: et ipse Jesus appropinquans ibat cum illis. *Luc. XXIV.* 15.

Novissime recumbentibus illis undecim apparuit, et exprobavit incredulitatem eorum, et duritiam cordis, quia iis qui viderant eum resurrexisse, non crediderunt. *Mar. XVI.* 14.

Cum ergo sero esset die illo, una sabbatorum, et fores essent clausae ubi erant discipuli congregati propter metum Judaeorum: venit Jesus, et stetit in medio, et dixit eis. Pax vobis. *Joa. XX.* 19.

ed alle pie donne: tenne il cammino di Emaus con i due discepoli che viaggiavano, e si trattenne con gli undici apostoli raccolti nel cenacolo; più: dette prove del suo vero risorgimento quando diresse la pesca, quando preparò la mensa, e quando esercitò le opere comuni ad ogni viandante; la palesò spiegando le scritture, rimproverando agli apostoli le dubbiezze loro; finalmente prima del suo transito glorioso al cielo volle anche assoggettarsi a darne evidente prova all' apostolo Tommaso che ripugnava a prestar fede al prodigio.

Io mi prostro adunque a piè della tomba del mio legislatore già risorto, e mi sento ra-

Videte manus meas, et pedes, quia ego ipse sum: palpate, et videte: quia spiritus carnem et ossa non habet, sicut me videtis habere. Et cum hoc dixisset, ostendit eis manus, et pedes. Adhuc autem illis non credentibus, et mirantibus prae gaudio, dixit; habetis hic aliquid, quod manducetur? At illi obtulerunt ei partem piscis assi, et favum mellis. Et cum manducaset coram eis, sumens reliquias dedit eis. *Luc. XXIV.* 39. et seq.

Deinde dicit Thomae; infer digitum tuum huc, et vide manus meas, et affer manum tuam, et mitte in latus meum: et noli esse incredulus sed fidelis. *Joa.XX.*27.

Digitized by Google

pito da estasi maravigliosa e divina, mi scende al cuore un dolce sentimento di nuova vita, e mi riconosco seguace del Nazareno: quindi m'innalzo sopra di me stesso, poichè mi si fa palese la sua divinità, dovunque porti lo sguardo, per convincermene mi avvicino alla tomba di qualche eroe più vantato nei fasti degli uomini, vedo un marmo che sorge abbellito dalle arti onde eternar le sue gesta, e leggo in quelle note incise a bronzo, come riposi in quell'urna la sua spoglia mortale: egli ha conquistato nazioni, ha dato scettri, ha illustrato il suo secolo: fin qui applaudisco alla sua grandezza: ma tornando sopra le note della sua morte mi sento convinto da un'eterna verità; questo eroe è morto, dico a me stesso, e la morte lo ha vinto per sempre, in che dunque era superiore agli altri uomini?

Il suono della sua voce si ascoltò in oriente rimbombò all'occidente, ma vi trovò il suo occaso: la sua origine fu illustre, ma egli ha dovuto pagare il suo tributo ai vermi, ed alla putredine.

Digitized by Google

Ora la fede ci conduca alla tomba del nostro legislatore e saremo colpiti da ben altro apparato: qui non si osservano (*a*) che pochi indizi di sepoltura; invece di leggervi, riposa, un angelo mi annunzia, non è qui, allora comprendo che la gloria del mio legislatore lungi dall' essere paragonata è gloria divina; termina alla tomba la gloria di un eroe, ma si manifesta sulla tomba la gloria di Cristo; l' uno vi precipita colle sue vittorie, l' altro vi riporta il più segnalato trionfo; dell'uno si dice che riposa e riposa per sempre, dell'altro che è assunto ed assunto per sempre. Gli eroi che caddero furono invano innalzati all' apoteosi dall'umana adulazione, le loro ceneri confuse con quelle del volgo hanno dimostrato che furono tributarie alla morte, e che saranno sommesse alle sue leggi fino alla consumazione de' tempi.

(*a*) Petrus autem surgens cucurrit ad monumentum, et procumbens vidit linteamina sola posita et abiit. *Luc. XXIV.* 12. Non est hic, sed surrexit. *Luc. XXIV.*6.

Digitized by Google

Ma Gesù Cristo al contrario ci addita per la risurrezione, che egli è entrato nel regno della morte, (a) non come suddito ma come sovrano, non come schiavo ma come arbitro e trionfatore qual già l' aveva annunziato un profeta dicendo di lui: sembrava che io fossi confuso cogli altri morti; in mezzo ad essi però fruiva di mia libertà, onde riprendere a mio piacere la vita. (b)

Il miracolo adunque della resurrezione è la prova più autentica e solenne della divinità di Gesù Cristo. Volete, diceva egli agli ebrei, volete accertarvi se io venga veramente mandato da Dio a salvare Israello? fatemi in pezzi, e in tre giorni ritornerà il mio corpo alla sua flori-

(a) Propter quod dicit: asceodens in altum captivam duxit captivitatem: dedit dona hominibus. *Ad Eph. IV.* 8.
Inter mortuos liber. *Psal. LXXXVII.* 6.

Nemo tollit eam a me; sed ego pono eam a meipso, et potestatem habeo ponendi eam: et potestatem habeo iterum sumendi eam. *Joa. X.* 18.

(b) Qui praedestinatus est filius Dei in virtute secundum spiritum sanctificationis ex resurrectione mortuorum Jesu Christi Domini nostri. *Ad Rom. I.* 4.

Digitized by Google

dezza; poichè sta egualmente in mia mano il deporre la vita, come il risorgere a nuova.

Le prove però di questo prodigio si moltiplicheranno, ed i suoi caratteri appariranno gloriosi se getteremo lo sguardo alla mirabile diffusione della dottrina di Gesù Cristo; la convinzione di questo argomento risulterà dedotta dai dettami della ragione, e dalle massime della prudenza umana.

Nelle intraprese onde riuscire ai propri intenti si devono ponderare le difficoltà che ci possono stornare dal proseguire; si deve bilanciare l'ingegno colla grandezza dello scopo che ci prefiggiamo; ed inoltre prevedere le opposizioni che non facendosi ovvie possono però improvisamente attraversare le nostre mire.

Se adunque i discepoli non si fossero affidati alle parole del loro divino legislatore, e non si fossero avvalorati colla certezza del suo risorgimento, la considerazione delle difficoltà immense anzi insuperabili lungi dall'ispirare ardire nei loro cuori avrebbe dovuto atterrirli; nè essi potevano sforniti di tutto distruggere

un culto che aveva messo profonde radici nei petti degli uomini, e che favoriva le loro passioni, quando le calpestava la predicazione del nuovo.

Qual cosa infatti più nuova e straordinaria della intrapresa dei seguaci del Nazareno; anzi quale più impossibile secondo l'umana esperienza? Se la storia di tutti i secoli non ce ne desse costante argomento parrebbe incredibile che una abitudine potesse esercitare tanto potere sulle menti umane; o questa si consideri sotto argomento di un bene, o si riguardi sotto aspetto di un male, si arroga sempre un dominio assoluto, che diviene, secondo il ragionar de' filosofi, una seconda natura.

Voler dunque svellere un costume ricevuto e praticato universalmente da tutte le nazioni è un volere inimicare le genti fra loro, inimicarle a sè, e provar tutta la rabbia delle passioni deluse, dell'orgoglio umiliato, dell'amor proprio combattuto, onde se per introdurre qualche nuova costumanza in una sola terra richiedesi tanto credito e tanto potere che possa stare a

Digitized by Google

fronte dell'indignazione e degli ostacoli che vi si oppongono; che cosa sarà non già togliere una semplice pratica; ma grandi ma antichissime, ed innumerabili costumanze introdotte non solo in un villaggio ed in una città, ma fra tutte le nazioni dell'universo, particolarmente fra romani, (*a*) da' quali si teneva per massima che i vecchi costumi facevano sussistere la repubblica; e che perciò si dovevano conservare intatti, e come erano stati tramandati da valorosi padri loro.

Quale sarà lo stupore delle genti, quando si predicherà la credenza di alti misteri, ed un costume umile e soggetto, contrario all'orgoglio sì proprio dell'umana natura? Quando si esiggerà ossequio ad un legislatore crocifisso, culto di pietà e di perdono, annegazione di sè non solo all'idiota, (*b*) al povero, al suddito, ma al sapiente, al ricco, ed al sovrano?

(*a*) Moribus antiquis stat res Romana, vireique: ipsa mutatio consuetudinis, etiam quae adjuvat utilitate, novitate conturbat. *Augu. Epist. ad Janua.*

(*b*) Si quis vult me sequi, deneget semetipsum: et tollat crucem suam, et sequatur me. *Marc. VIII.* 34.

Digitized by Google

Vi furono molti savi fra' pagani, molti filosofi profondissimi, molti oratori dotati di eloquenza maravigliosa; di alcuni si disse che gli dei non avrebbero sdegnato di parlare col loro linguaggio; non mancarono giudici sapientissimi in pubblicare leggi contro i vizi; ma questi filosofi, questi legislatori sì savi, sì diligenti, sì stimati che cosa fecero dello spirito umano, quali massime riformarono, quali virtù introdussero?

Noè consumò cent'anni nella costruzione dell'arca onde dar spazio agli uomini di ravvedersi, ed annunziar loro la divina vendetta; quest'arca aveva struttura e magnificenza tale da far conoscere che Iddio stesso presiedeva a quest'opera; non si poteva stimare illuso il patriarca, pure gli uomini non prestarono fede alle sue parole, e furono increduli finchè la divina giustizta (a) li colpì, e li sommerse coll'incredulità loro. Giuseppe passò circa ot-

(a) Qui increduli fuerant aliquando, quando expectabant Dei patientiam in diebus Noe cum fabricaretur Arca. *I. Petr. ad Rom. III.* 20.

Digitized by Google

tanta anni nella corte d'Egitto; fu da Faraone riconosciuto qual uomo (*a*) inspirato, e perciò innalzato al trono fu acclamato salvatore; tuttavia a Giuseppe, rivestito di tanto potere e riputato sapientissimo, non riuscì di strappare quel regno al culto de' falsi numi.

Niuno finalmente può paragonarsi (*b*) a Mosè che fin dall'infanzia allevato alla corte dei re egizii ne aveva imparato le arti. Sembrava pure che essendo favorito da Dio, ed avendo operato grandi prodigi, dovesse trarre quella nazione dalle tenebre alla luce della verità; pure l'Egitto si ostinò ne' suoi errori. Tutti i flagelli piombarono su quella contrada, ed il re colle sue squadre sommerse nell'Eritreo chiuse la desolante tragedia.

(*a*) Dixit Pharao ad Joseph.... numqnid sapientiorem, et consimilem tui invenire potero? Tu eris super domum meam, et ad tui oris imperium cunctus populus obediet: uno tantum regni solio te praecedam. *Gen. XLI.* 39. 40.

(*b*) Et eruditus est Moyses omni sapientia Aegyptiorum, et erat potens in verbis, et operibus suis *Act. Ap. VII.* 22.

Quali ricchezze dunque ammasseranno i discepoli, quali armate raccoglieranno per far adorare il loro legislatore, ed istabilire il suo culto sugli altari dell'idolatria? (a) Essi sono pochi, inesperti, e poveri, hanno da combattere contro un mondo non solamente armato per difendere le pretese di un monarca potente a cui piace di portar guerra a tutti i suoi vicini, ma contro le genti armate della rabbia loro, della loro superstizione, delle loro passioni. Questi proseliti del culto rigeneratore non si attruppano in ischiere per vincere colla forza, ma si sbandano e vanno armati di un crocifisso a parlare a molte genti di cui non conoscono nè la lingua nè i costumi. Or chi potrebbe meditare un'intrapresa più temeraria (b) anzi più folle da qualunque lato si consideri, se non sentisse in se la fiducia di una virtù tutta sovrumana?...... E che cosa predicheranno ai

(a) Mitto vos sicut oves in medio luporum. *Matth. X.* 16.

(b) Praedicamus Christum crucifixum: Judaeis quidem scandalum, gentibus autem stultitiam. *I. ad Corinth. I.* 23.

popoli armati contro di loro, predicheranno forse di essere mandati a fomentar le loro ambizioni, a renderli felici prendendo vendetta di coloro che gli hanno offesi, ad appagare le loro passioni più violenti e tormentose; in questa guisa potranno almeno per poco illudere molti e trarli sotto i loro vessilli: *(a)* ma nò, essi gridano, abbattete quegli altari, calpestate quelle pompe, perdonate a chi vi ha fatto male, umiliatevi *(b)* e pregate per le vostre offese, ed i vostri offensori. Il Dio che vi annunziamo ne ha dato il primo l'esempio non da un trono ma da un patibolo, ed è morto fra ladri.

Ed ecco che si congregheranno contro di loro tutti i principi della terra, si accaniranno tutti i sacerdoti dell'idolatria, ed annunzieranno che tutti i mali derivano da questi empi distruttori delle loro divinità; essi pagheranno coi tor-

(*a*) Incende quod adorasti adora quod incendisti. *But. in vit. S. Remig.*

(*b*) Ego autem dico vobis. Diligite inimicos vestros, benefacite his, qui oderunt vos, et orate pro persequentibus, et calumniantibus vos. *Matth. V.* 44.

Digitized by Google

menti, e colla vita il loro ardimento, e non vi resterà alcuno superstite dallo sterminio. Se il Tevere, dice Tertuliano, nella sua apologia, sbocca dal suo letto (a) ed inonda i campi, se il Nilo non inaffia a saturità i terreni dell'Egitto; se la peste, se la fame, se la siccità, se i terremoti ci affliggono, si grida subitamente ai cristiani. Perciò si prepareranno le ruote, si affileranno le spade, arderanno le fornaci contro i sovversori di Giove e di Venere, e si condanneranno nei circhi per spettacolo alla ferocia delle belve numide. I filosofi si solleveranno contro di loro, e toneranno dalle tribune contro la legge che sovverte le loro dottrine e le scuole loro.

I magistrati ed i governatori delle provincie fulmineranno editti per soffocarla in cuna. Questi editti imporranno che tutti i seguaci di Cristo di qualunque condizione essi siano, ven-

(a) Si Tiberis ascendit ad moenia, si Nilus non ascendit in arva, si coelum stetit, si terra movit; si fames, si lues, statim christianos ad leonem conclamant. *Tert. Apol. XL.*

gano esclusi da ogni officio, da ogni magistratura, da ogni dignità; intimeranno che i figli de' cristiani siano discacciati dalle scuole e vilipesi, che non sia permesso a questi seguaci del nuovo culto nè di vendere, nè di comprare nè di stipolare contratti, che anzi sia loro negata in giudizio ogni ragione, e chiuso ogni tribunale, all' incontro sarà permesso a qualunque persona di accusarli avanti ai giudici: lo schiavo si potrà rivolgere contro il padrone, la moglie contro il marito, il figlio contro il padre; più sarà loro permesso di ucciderli impunemente, perchè rimarrà invendicata la morte dei cristiani.

Quindi se si supponga per un momento che il risorgimento di Gesù Cristo sia una opera umana ed affidata al solo ardire degli uomini, sembra che secondo la ragione più ovvia ed aperta ad ogni mente mortale gli apostoli avessero dovuto consigliarsi in tal guisa; il nostro maestro dopo averci annunziato i suoi tormenti e la sua morte ci vaticinò che sarebbe risuscitato gloriosamente; ora già è scorso il tempo asse-

gnato dalla sua profetica promessa, nè si vede avverato il prodigio di sua resurrezione; perchè dunque vorremo noi esporci ad una intrapresa vana, e ad una persecuzione certa? Chi non ha potuto sottrarsi alla morte, come difenderà i suoi seguaci? e come questi conquisteranno l'universo in nome di lui che non ha potuto stabilire, vivendo, la sua legge fra gli uomini di una sola nazione?

Che se secondo la natura e l'ordine delle cose umane il più forte trionfa del più debole, il savio confonde l'ignorante, le antiche e domestiche costumanze dominano sulle nuove e straniere, e chi adula trova più facilmente ascolto di chi svelandoci i vizi calpesta il nostro orgoglio, si fa evidente che gli apostoli non avevano in lor mano alcuna forza, alcuna possibilità d'intento, e che sarebbero caduti vittima del loro ardire, anche supposto che si fossero accinti ad operare una riforma sì vana, e fuor dell'umano potere senza la fiducia dell'uomo divino. Eppure essi inermi, poveri, ignoranti, e destituiti di ogni cosa che

faccia l'uomo autorevole trionfando di ogni ostacolo hanno piantato la croce sulle torri d'Egitto, di Grecia, e d'Italia e l'hanno fatta il solo segno riverito, di ignominioso che era fra le genti. Al suono delle loro parole corrono le nazioni, e danno mano a rovesciare i loro tempii, i loro idoli, il loro culto.

Non vi è potere d'impero, di filosofia, di legislazione che valga a porre un argine alla diffusione (*a*) della dottrina che già inonda

(*a*) In quem enim alium universae gentes crediderunt, nisi in Christum qui jam venit? Cui enim et aliae gentes crediderunt, Parthi, Medi, Elamitae, et qui inhabitant Mesopotamiam, Armeniam, Phrygiam, Cappadociam, et incolentes Pontum, et Asiam, et Pamphyliam: immorantes Aegyptum, et regionem Africae, quae est trans Cyrenem inhabitantes: Romani, et incolae? Tunc et in Hierusalem Judaei, et ceterae gentes: ut jam Getulorum varietates et Maurorum multi fines, Hispanorum omnes termini, et Galliarum diversae nationes, et Britanorum inaccessa Romanis loca, Christo vero subdita: et Sarmatarum, et Dacorum, et Germanorum, et Scytharum, et abditarum multarum gentium, et provinciarum, et insularum multarum nobis ignotarum, et quae enumerare minus possumus; in quibus omnibus locis Christi nomen, qui jam venit, regnat....

qual torrente; è vero che bollono le caldaje, che ardono i roghi, che infierisce la rabbia umana, ma nuovi proseliti succedono ai già spenti, ed i tormenti non servono che alla conferma del vangelo perchè gli esempi luminosi che danno i martiri della loro fede convincono i più increduli, assicurano i tiepidi, e chiamano le genti alla nuova legge. Già l'opera degl'empi è impossibile, ed in un momento si vede rovesciato ciò che aveva profondamente allignato ne'cuori umani per la antica riverenza degli avi, per la tradizione costante, per il costume dominatore.

Ma gli apostoli dopo aver predicato la re-

Christi autem regnum ubi porrigitur, ubique creditur ab omnibus gentibus supra enumeratis.

Tertul. lib. I. adv. Judaeos. Vide eumdem. *Apolog. cap. I. et* 37. *et ad Scap.* 2. *Just. Dial. cum Tryph. num. LXVII. Iren. ad Haer. lib. I. c.* 3. *Origen. Hom.* 4. *in Ezech. Origen. lib.* 1. *cont. Cels. Arnob. adv. Gentes lib. II. Theodoret. Serm. VIII. adv. Graec.*

Neque enim civitates tantum sed vicos etiam atque agros superstitionis istius (scilicet christianae religionis) contagio pervagata est. *Plin. Epist. XCVIII. lib.* 1.

Digitized by Google

surrezione di Gesù Cristo, ed insegnato le grandi cose che avevano vedute di lui ed intese dalla sua bocca si rivolgevano alla natura, ed in testimonianza de' loro detti operavano magnifici effetti (*a*). Alzatevi, dicevano a' paralitici, e camminate, ciechi aprite gli occhi alla luce, muti disnodate la lingua, morti uscite dalle tombe; così i ciechi illuminati, i paralitici pieni di nuovo vigore, gli storpi liberi, ed i morti risorti davano fede a quella credenza che predicavano. Ed oh! felice la nostra sorte che rigenerati col sangue di Gesù Cristo e con tanta pompa di miracoli possiamo vantarci del nostro culto, ed alzar la fronte sopra i vituperii del paganesimo; noi non dobbiamo ora più vergognarci dei Gio-

(*a*) Illi autem profecti praedicaverunt ubique, Domino cooperante, et sermonem confirmante sequentibus signis.. *Matth. XVI.* 20.

Quia Evangelium nostrum non fuit ad vos in sermone tantum, sed et in virtute, et in spiritu sancto, et in plenitudine multa... *I. ad Tess. I.* 5. *Talm. de Idol. Comment. in Eccl. Phleg. lib. XIII. et XIV. Chron. apud. Origen. lib. II. cont. Cels. Lact. Div. Instit. lib. IV. cap.* 22.

Digitized by Google

vi adulteri, delle Veneri impudiche, dei Mercuri ladri, i nostri vizi non sono più confermati dall'esempio di numi bugiardi e fantastici. Nella religione di Gesù troviamo quella pace che invano si cercherebbe altrove; figli venerate coloro da cui riceveste la vita, ed ecco sopiti i disgusti domestici; servi rispettate i padroni se non conculcano la mia legge, e non infrangono la giustizia; non potete essere tutti eguali nei pesi di cui vi aggrava la società, ma vi potete soccorrere a vicenda; e così servire ad un padrone benevolo quale sono io, ecco quieta la specie umana nelle sue vocazioni, ed il prestare altrui la propria opera una necessità di ordine, e non una distinzione odiosa ed umiliante. Oh! uomini perchè, dice Gesù Cristo, volete sfogare le vostre vendette? se voi correte così ciecamente al sangue del vostro fratello, non vi sarà giorno che non sarà sommerso nel sangue. Se non raffrenate oggi lo sdegno, chi vi assicura che lo raffreniate domani? e vorrete voi viver sempre nell'odio? che cosa diventerà allora la mia similitudine?

un mostro obbrobrioso sempre armato, sempre sospettoso e pallido, non gli spunterà sul labbro mai il dolce sorriso che assicura, temerà sempre di essere offeso, e vorrà prevenire l'offesa. Quali orrori! perdonate dunque; vi costerà un poco il primo sagrifizio, ma poi ne sentirete le dolcezze; non dubitate io vi renderò il centuplo; vi sentirete maggiori nel perdono più che nella vendetta, tutti vi ameranno, e quelli che vi offesero si vergogneranno, e verranno a darvi vendetta di loro stessi; ed io vi amerò che vale molto più, e vi empirò l'animo di una grazia tutta nuova. Quali dottrine consolanti, e benefiche. Ed oh felici noi se come Cristo risorse a nuova vita per farci certi di sua divina missione; noi svestiremo l'uomo vecchio, e risorgeremo alla bella vita di grazia, e di santificazione!

(a) Ut quomodo Christus surrexit a mortuis per gloriam Patris, ita et nos in novitate vitae ambulemus. *Ad Rom. VI. 4.*

CONCLUSIONE

DELLA

DIVINA LEGISLAZIONE

DI

GESÙ CRISTO

Abbiamo veduto nel legislatore de' cristiani il profeta grande, il martire invitto, l'operatare de' portenti sopranaturali, ed il sacerdote della nuova alleanza che ha offerto sull'altare della croce se stesso per vittima espiatoria del nostro fallo di origine; in cui abbiamo ammirati tutti i pregi che nobilitano l'uomo, e tutti i caratteri che fregiano la divinità.

Per lui sonosi vedute compite le figure già da tanti secoli avanti adombrate dagl'inspirati dell'Eterno a preconizzarlo sulla terra. Una ca-

Digitized by Google

rità infinita e tutta volta alla nostra salute lo ha condotto fra noi a conversare, e ad ammonirci come padre: le prove della sua manifestazione divina sono state grandi e fuori del falso giudizio delle menti umane: in lui è stato tutto meravigliosamente grande, tutto diretto ad uno scopo che gli uomini neppure avevano sognato in qualunque loro più vantata legislazione. Egli solo ha compito ciò che ha promesso, e l'ha compito perchè si prendeva cura di noi: il suo sagrifizio ha sommerso in rivi di sangue le nostre colpe, e noi siamo stati rigenerati e coperti di una stola di grazia. O noi avventurati! ma il sangue di Gesù Cristo bastava a questa grand'opera: le vittime immolate crudelmente avanti agli altari di numi infami cessano, non si coronano più insensati animali onde festeggino empi ministri nell'impostura; questo culto sanguinario e barbaro che fomentava negli uomini passioni vili e brutali non poteva essere piacente alla divinità. Noi dobbiamo offrire i nostri cuori all'Eterno come eletti a portare la bella similitudine del figlio

suo, noi dobbiamo essere memori del grande ed unico sagrifizio che poteva calmare la giustizia divina, e prostrarci e pregare ed amare onde almeno si tributi per noi all'agnello impolluto ciò che possiamo e ciò che sta (a) nella nostra inferma natura, sostenuta dalla grazia. Ma il nostro salvatore salendo al cielo per sedere alla destra del padre non voleva lasciarci soli; nol comportava la sua carità sempre viva per i suoi seguaci; perciò imponendo loro che desistessero dai sagrifizi degl'idolatri gli assicurò di sè nell'ultima cena prima di girsene nell'orto di Getsemani ad incontrare i suoi nemici. In quell'ineffabile cena già pieno di quella tristezza che doveva consumarlo fino alla morte presentando le nostre miserie ed i nostri bisogni dette tutto sè stesso in olocausto perpetuo alle sue creature; onde si pascessero delle sue carni e s'inebriassero in lui fino alla consumazione de'secoli. Oh grande, oh imprescruta-

(a) Deus enim qui operatur in vobis et velle, et operari pro bona voluntate. *Ad Phil. II.* 13.

bile prodigio e come potrei io parlare degnamente di te, e giungere con le parole a quella magnificenza di grazia che Iddio ci largisce in questo! Ed oh! potessi io vedere con occhi non offuscati dal peso delle membra quest'agnello immacolato sedente alla destra del padre in tutto lo splendore della sua gloria essere sempre in noi, rinnovarsi per noi, e offrirsi sempre per le nostre colpe al padre che lo glorifica. I cherubini, i serafini, gli angeli tutti di quelle beate regioni da celeste vampa infiammati concelebrano la sua carità; risonano i cantici all'immortale, al giusto, al redentore; là in quell'abisso di luce e di gloria egli mostra continuamente le splendide piaghe delle sue membra, e si ricorda quanto gli siamo costati, e ci ama sempre, e nel suo amore trae tutte le intelligenze celesti. Ogni giorno per noi non in figura nè in rimembranza ma in virtù sull'eucaristica mensa per infinito prodigio egli si dà a noi col suo corpo e col suo sangue, e si rinnova così il suo sagrificio, a cui il cielo tutto si piega riveren-

Digitized by Google

temente. Che cosa l'uomo poteva desiderare di più dal suo fattore, e quanto si fa rea la sua pertinacia se a vista di tanti portenti a fronte di carità si inaudita si ostina, e favella contro Dio?

Io non ho inteso di svolgere a fondo in questi discorsi l'argomento che già è uscito vittorioso dalla penna di tanti uomini sommi fino dai primi esordi del cristianesimo, ma ho voluto solamente accennare i più gran fatti che lo stabilirono persuaso che il ministero della nostra religione debba essere operosamente intento a mantener viva la fede, ed a spronar gli animi alla carità; ho voluto mostrare quanta sia stata quella del nostro redentore onde ci affidiamo a lui nel dubbio transito della vita, e ricerchiamo studiosamente tutte le prove ch'ei ci ha dato della sua amicizia quando visse fra noi, e tutti i prodigi con cui la ha resa divina. Se questo mio voto non andrà vano, come spero per la sua intercessione, sarà sodisfatto l'antico desiderio del mio cuore di cooperare per quanto in me fosse a far che gli uomini i quali

spensieratamente vivono e disprezzano perchè non sanno, si dessero ad amare il loro divino maestro paragonando i suoi pregi, i suoi titoli, e la sua carità a quello che giornalmente soffrono per il disinganno di tutte le cose mortali, per la incostanza delle amicizie terrene, e per la fragilità di quanto crediamo nostro. Io ho veduto i veri seguaci di Gesù Cristo aspettar con gioja la lor fine riposando sulle promesse del loro padre ed amico celeste, ma ho veduto i nemici di Gesù Cristo aver bisogno di tutti, e morir poi disperatamente . Il confronto è facile e non richiede la scienza de' savi; non ci sarà più scusa per coloro i quali ridendo sulla fede senza darsi alcun pensiero di ricercar perchè ridano, si mostreranno avanti al tribunale dell'eterno doppiamente colpevoli.

E voi, o Sire, a cui più volte ho annunziato dalla cattedra la parola divina, accettate nella pietà del vostro cuore che io da lungi ve l'annunzi colla penna, e che implori dal cielo su voi la conferma di quelle benedizioni che vi rendono padre de' vostri popoli, per cui essi specchian-

dosi nella vostra real persona, e nella vostra augusta famiglia che voi diriggete coll'esempio ad ogni opera grande e santa imparino la norma sicura della vita nell'esercizio di quella religione per la quale il nostro divino maestro ha sparso il suo sangue.

FINE

583279
SBN

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE
DEI DISCORSI

Digitized by Google

NIHIL OBSTAT

FR. ANTONIVS FRANCISCVS ORIOLI ORD. MIN. CON.
CENSOR THEOL.

IMPRIMATVR

FR. IOSEPH M. VELZI S. P. A. MAG.

IMPRIMATVR

IOSEPH DELLA PORTA PATR. CONSTANTINOP.
VICESG.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google





